

**Foro
ellenico**

*L'economia greca
e la sfida
della globalizzazione*

**"NOSTOI"
e la Kore di Paros
al Quirinale**



**Suggerimenti letterarie
tra Italia e Grecia**



Forellenico Anno X n° 6 2007
 pubblicazione bimestrale
 a cura dell'Ufficio Stampa
 dell'Ambasciata di Grecia in Italia
 00198 Roma - Via G. Rossini, 4
 Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840
 e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

In copertina:
 Kore in marmo, officina
 dell'isola di Paros, 530 a.C.

Collaborazione giornalistica
 Teodoro Andreadis Synghellakis

Hanno collaborato a questo numero
 T. Cavasino, A. Cortese, L. Godart,
 F. Lobasso, C. Luciani, E. Minoli,
 P. Moreno, N. Papachristou,
 E. Spiridoula Kanaropoulou,
 G.S. Spoto,

Per le foto si ringrazia:
 Athens News Agency, Christos Bonis,
 P. Moreno, Edizioni Kapón, Atene

è possibile consultare la versione digitale
 di **Forellenico** presso il sito internet:
www.ambasciatagreca.it
 dove potete trovare anche informazioni
 sull'attualità politica e culturale della Grecia

Questo numero è stato stampato
 presso il "Consorzio AGE",
 Via dei Giustiniani, 15 - 00196 Roma

In Questo Numero

- 4 **Nostoi, Capolavori ritrovati**
di Louis Godart
- 7 **La Grecia e la nuova strada dalla globalizzazione,**
intervista a Fabrizio Fubini
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 10 **Il nuovo Arcivescovo Ieronymos,**
"ci poniamo al servizio degli altri"
di Nikos Papachristou

DOSSIER

- 14 **Suggerimenti letterarie tra Italia e Grecia**
- 14 **La Grecia, la terra da cui viene il mio corpo...**
di Enrico Minoli
- 16 **L'"equilibrio" dell'irrazionalità**
di Cristiano Luciani
- 18 **Most: il robot che nasce dal mare**
- 20 **Archeologia di una storia**
di Paolo Moreno
- 24 **Alki Zei: una vita dedicata**
alla letteratura per ragazzi
di Tiziana Cavasino
- 29 **Napoli - Atene, biglietto di sola andata...**
di Fabrizio Lobasso
- 32 **Un "giallo" tra le vestigia della Pizia**
di Teodoro Andreadis Synghellakis

35 **Alla scoperta di Naxos**
di Antonio Cortese

38 **L'obiettivo dei fotografi professionisti**
e degli studenti, presenta
la convivenza multietnica ad Atene
di Teodoro Andreadis Synghellakis

41 **Un viaggio a Citera**
di Elpiniki Spiridoula Kanaropoulou

Tra simboli e pagine, storia e nostalgia

Nostos, il ritorno a casa. Nostalgia, il dolore della lontananza. Chi per scelta o per forza (non fa alla fine tanta differenza) si trova a vivere lontano sa bene che la propria terra, l'aria stessa, l'armonia della luce fanno parte indissolubile del proprio essere, di ogni presente come del futuro.

Il professor Louis Godart, nel presentare la Mostra 'Nostoi' che celebra il ritorno a casa di sessantasette capolavori d'arte antica trafugati, spiega quanto è grande la perdita per la Storia dello sradicamento della bellezza, del furto della memoria: "...quanto è importante – sottolinea lo studioso - che i fregi del Partenone tornino sotto la luce diafana di Attica... Là dove sono nate le sculture di Fidia, sulla collina di Acropoli, monumento simbolo della civiltà umana...". I capolavori di 'Nostoi e la Kore di Paros sono anche simboli del successo dei nostri due Paesi nell'impegno comune contro i trafficanti dell'arte ed è per questo che la Mostra ospitata al Quirinale parla al cuore così come ai sensi; anche perché, come chiosa Godart "...strappare un'opera al contesto nel quale è inserita, significa renderla irrimediabilmente muta...".

Nel nostro dossier questa volta un lungo viaggio nella letteratura, attraverso le testimonianze di scrittori greci tradotti in italiano e la Grecia musa d'ispirazione per autori italiani che hanno scelto la nostra terra perché l'istinto, la testa o solo in caso li ha fatti sentire a casa loro.

Fantasia e psiche, un robot che viene dal futuro ma cerca l'antica saggezza greca per Gian Stefano Spoto. Il cuore, i sensi, il sapore della libertà di ogni "Zorba il greco" nel *Tarzan* di Enrico Minoli. La ricerca del dialogo, dell'autentica comunicazione al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni per il saggio di Fabrizio Lobasso. Lo scenario suggestivo della misteriosa Delfi per il fantapolitico giallo di Sandro Dell'Orco. E un viaggio nell'assoluto della bellezza per il professor Paolo Moreno (che ci onora ancora della sua collaborazione), nostra autorevole guida nei *grandi momenti dell'archeologia greca*.

Scrittori italiani con il cuore in Grecia e scrittori greci tradotti in italiano: del modernissimo romanzo di Eleni Tagonidi-Maniataki ci parla il suo traduttore prof. Cristiano Luciani. E, ancora, Cristiana Cavasino ci accompagna alla scoperta della più grande autrice greca della letteratura per ragazzi, Alki Zei, e il suo romanzo d'esordio "*To kaplani tis vitrinas*" (*La tigre in vetrina*), un pamphlet della Grecia moderna vista con gli occhi dell'infanzia, un testo intriso di nostalgia per la mia generazione e che ha saputo conquistare anche il mio piccolo Nikos.

La scrittura è un ponte con l'eternità e con l'altro. Con ogni *altro* che nel leggere non è più un estraneo ma un ospite del tuo cuore. Ecco perché tante pagine sulla letteratura. Senza dimenticare che oggi la Grecia ha conquistato anche un posto nello scenario economico mondiale; come sottolinea l'analista del Corriere della Sera, Federico Fubini, "...la Grecia è uno dei Paesi capaci di trarre il meglio dalla globalizzazione...". E questo non è un romanzo.

Buona lettura

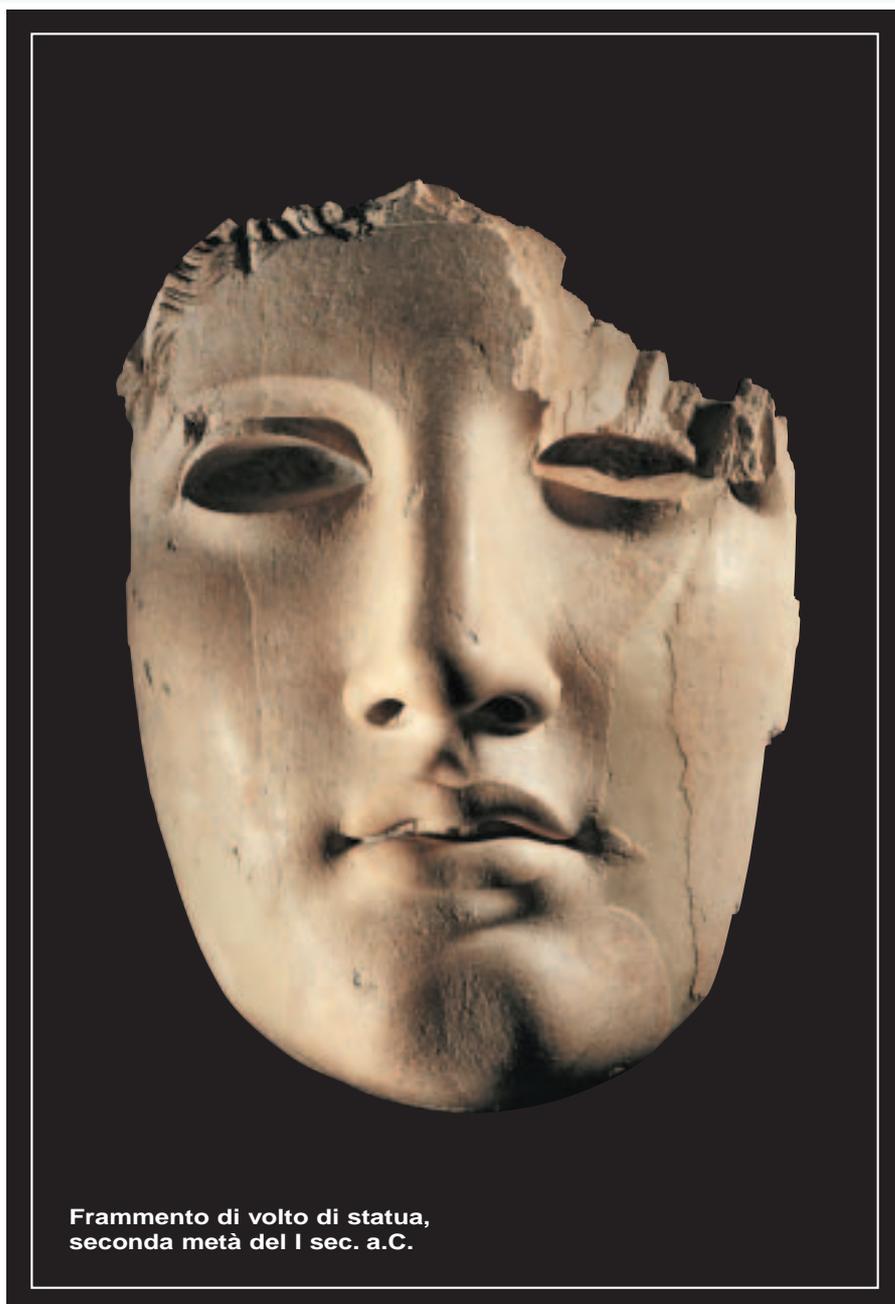
Viki Markaki

NOSTOI, Capolavori ritrovati

di Louis Godart - Consigliere del Presidente della Repubblica italiana
per la conservazione del patrimonio culturale

Grazie all'azione condotta dal nostro Ministero per i Beni e le Attività Culturali e alle indagini del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, istituzioni museali che erano entrate in possesso di capolavori al termine di transazioni puramente mercantili si rendono oramai conto che, nel supremo interesse dell'arte e di tutti coloro che ne sono gli amanti, è indispensabile rispettare leggi e regole precise prima di entrare in possesso di un'opera.

È con questo spirito che quattro grandi musei statunitensi hanno firmato un accordo accettando di restituire all'Italia decine di capolavori dell'arte greca, etrusca e romana che avevano lasciato clandestinamente il nostro Paese negli anni passati. In cambio l'Italia si è impegnata a favorire i prestiti di opere, creando così una sorta di immenso spazio museale che vede protagonisti la nostra arte e la nostra cultura. La mostra Nostoi (un riferimento da me voluto alle vicissitudini affrontate nel loro ritorno a casa dagli eroi greci che avevano partecipato alla guerra di Troia) allestita nella Galleria di Alessandro VII Chigi, in mezzo alle mirabili pitture del 1656-1657 realizzate sotto la direzione di Pietro da Cortona e tornate alla luce dopo quasi duecento anni, non è soltanto la presentazione di 67 capolavori assoluti che rientrano in Italia al termine dell'accordo stipulato tra alcune istituzioni museali americane e il Ministero per i Beni Culturali; è anche un evento che segna un cambiamento epocale nei rapporti tra i musei stranieri e il nostro Paese.



Un'opera d'arte, soprattutto un reperto archeologico, è ammirata non solo per la sua intrinseca bellezza ma anche perché è lo specchio di un'epoca e appartiene a un

ambiente culturale e storico particolare. Strappare un'opera al contesto nel quale è inserita, vuol dire renderla irrimediabilmente muta. Per apprezzare appieno un capolavoro,



Kántharos attico a figure rosse configurato a maschera dionisiaca, attribuito al Pittore della Fonderia come ceramografo, e forse ad Euphronios come vasaio 480 a.C



In alto: Hydria attica a figure nere con cavalieri sciti, Attribuita alla cerchia del Pittore di Antimenes, 530-520 a.C.

in basso: Oinochoé protocorinzia con serpente, officina corinzia, ca. 700-675 a.C.

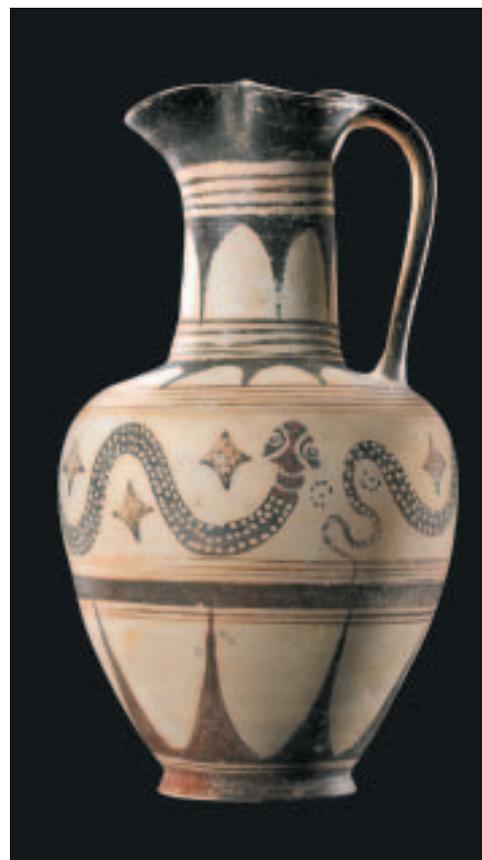
occorre collegarlo all'ambiente culturale e storico che lo ha visto nascere. Lo sforzo di tutti, archeologi, ricercatori, direttori di musei, deve quindi mirare a ricostruire intorno ad ogni opera d'arte il contesto nel quale è nata ed è stata in seguito depositata.

Abbiamo scelto come manifesto dell'evento e copertina del catalogo la splendida statua di Vibia Sabina, nipote di Traiano e moglie dell'imperatore Adriano, databile al 136 d.C. Non è un caso. Al di là della bellezza della statua stessa, di cui rendono mirabilmente conto le belle immagini di Giovanni Ricci Novara, Vibia Sabina era la sposa di un uomo di Stato che volle porre fine alle conquiste territoriali dell'impero per dedicarsi alla loro gestione e promozione culturale. "*Cedant arma togae*" potrebbe essere il motto del principato di Adriano ed è un ottimo

viatico per la nostra mostra.

Alcune delle più straordinarie opere della Grecia e del mondo romano figurano tra i 67 capolavori che abbelliscono pro tempore le grandiose sale dell'Ala Sista del Palazzo del Quirinale. Se la loro contemplazione ci commuove, il nostro rimpianto di non sapere nulla o quasi nulla dei contesti archeologici ai quali questi capolavori sono stati distolti ci rammarica grandemente e ci spinge a lottare strenuamente, insieme a tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale dell'umanità, per contrastare l'operato di chi per puro amore del denaro cerca di privarci della nostra memoria.

Abbiamo accettato con entusiasmo la proposta del Ministero della Cultura della Repubblica Ellenica di partecipare alla mostra con il prestito di una splendida Kore arcaica scavata nell'isola di Paros, uscita





Cratere a calice attico a figure rosse con il trasporto del corpo di Sarpedonte, firmato da *Euxitheos* come vasaio e da *Euphronios* come ceramografo. 515 a.C. circa

clandestinamente dal territorio greco e recuperata grazie all'intervento delle forze dell'ordine.

Il problema della salvaguardia del patrimonio archeologico ed artistico investe drammaticamente tutti i Paesi che affondano le loro radici nella storia, in particolare Paesi come la Grecia e l'Italia.

Troppo spesso i loro monumenti sono stati squartati e depredati, i loro siti archeologici visitati da tombaroli di professione e il frutto di queste razzie ha contribuito a riempire molti musei stranieri.

Ora nasce una nuova percezione della contestualizzazione delle grandi opere del passato. È venuto il momento che il fregio del Partenone ritorni al museo dell'acropoli e che sotto il cielo di Atene il mondo intero possa plaudire, con il ritorno in Patria delle sculture di Fidia, alla ricomposizione del Partenone, simbolo per eccellenza della cultura classica.



Kore in marmo, officina dell'isola di Paros, 530 a.C.



La Grecia e la nuova strada dalla globalizzazione

Intervista a Federico Fubini, analista economico del Corriere della Sera

di Teodoro Andreadis Synghellakis

Dopo un “caso Spagna” e un “caso Irlanda”, possiamo parlare di una ricetta greca di sviluppo, fatta di tassi stabili e possibilità di beneficiare al massimo degli effetti della globalizzazione?

Sicuramente, nell'Unione europea a quindici, e anche dopo l'allargamento, si è visto che alcuni paesi più piccoli, sono stati più capaci di adattarsi ai cambiamenti dei mercati globali. Naturalmente, ci sono varie teorie su questo: una dice che essendo paesi più piccoli, sono necessariamente anche paesi più aperti. Non solo la

Grecia, ma anche paesi come il Belgio, l'Olanda, la stessa Islanda. Hanno capito prima che dovevano adattarsi loro alla globalizzazione, e non il resto del mondo alle loro economie, cosa di cui, invece, spesso è accusata la Francia. La Grecia, fa parte quindi di quei paesi della zona euro, che sono stati più rapidi a sposare i cambiamenti e l'apertura dei mercati globali. Dopodiché, c'è anche un fatto di “specializzazione industriale” della Grecia, che favorisce questo processo. L'Italia, invece, non è ancora la più adatta a concorrere in mercati più aperti, con un numero mag-

giore di attori, perché non è competitivo fare del tessile a basso valore aggiunto, mentre si può fare a costi molto più bassi in Cina, o in altri paesi asiatici. La Grecia, ha sfruttato meglio i vantaggi dell'aumento del commercio internazionale, soprattutto con i cantieri navali. Il fatto che costituiscono una parte così importante dell'industria greca, e il fatto che una delle novità degli ultimi anni, sia stato il fortissimo aumento dell'industria per

**in alto la nuova autostrada
Patrasso-Atene-Salonicco-Evzoni
(P.A.TH.E)**



nave - basti pensare ai container standardizzati e onnipresenti - ha fatto sì che gli armatori greci fossero pronti e lungimiranti. Abili nell'investire nel loro settore di specializzazione, e da questo punto di vista, capaci di trarre il meglio dalla globalizzazione.

Non conta quindi più tanto la dimensione del paese, e il numero dei suoi abitanti, ma la capacità di adattarsi alle nuove esigenze dell'economia...

Sicuramente sì. Come ho detto, si è visto che i paesi più piccoli, sono anche paesi più aperti, perché dipendono, per una parte più ampia dei beni di consumo, dal commercio internazionale, con una maggiore rapidità nell'adattarsi. E poi c'è anche un discorso legato all'immigrazione...

Un punto, sicuramente, molto interessante. La Grecia ha più di un milione di immigrati, su dieci milioni e mezzo di abitanti. Lavoratori, nella grande maggioranza, inseriti nel tessuto sociale. Una mano importante sia per la forza lavoro che per la crescita economica del paese?

A mio parere, sicuramente sì. C'è uno

studio sulla Spagna, che può rappresentare in parte anche la Grecia e l'Italia. Uno studio che mostra che l'apporto di mano d'opera immigrata aiuta a contenere l'inflazione. La Grecia ha avuto sempre un differenziale di inflazione, rispetto alla media della zona euro, che a parità di cambio, danneggia la competitività, poiché non si ha più l'aggiustamento della svalutazione della dracma. Il fatto, però, che una percentuale così alta della forza lavoro sia immigrata, ha una serie di conseguenze: aumenta l'offerta di lavoro, soprattutto non

qualificato, introduce più concorrenza e agisce come calmiera sul costo del lavoro. Da uno studio della Commissione europea, si può vedere che a parità di mansione, la remunerazione della forza lavoro immigrata, in tutti i paesi europei, è più bassa. Si tratta di un problema dal punto di vista della giustizia sociale, ma di un vantaggio per la macroeconomia. Si risolve, in parte, il problema della demografia, aumenta l'offerta di lavoro, sostiene il contenimento dei prezzi, ed anche la crescita dei consumi, poiché le famiglie degli immigrati - il



10% sul totale della popolazione - consumano come tutte le altre. Un'immigrazione, che anche per quanto riguarda le sue mansioni, sta salendo di gamma, e si sta integrando sempre più.

Abbiamo visto che, secondo i dati europei, il reddito medio dei greci, negli ultimi anni, è aumentato in modo considerevole. Questo "fattore psicologico", supportato dai dati reali, innescava, in qualche modo, un circolo virtuoso, che poi spinge anche di per sé verso un ottimismo, e fa girare l'economia?

Da un lato sì, però la presenza di fiducia, nell'economia, è sempre il riflesso di situazioni reali. Mentre, la fiducia, da sola, non può cambiare le realtà macroeconomiche. È l'aumento degli standard di vita che aumenta la fiducia, senza dubbio. Per la Grecia, nei dati reali, abbiamo l'aumento del reddito medio per abitante,

calcolato in parità di potere d'acquisto. Per fare un esempio, si può prendere il panino medio di una grande catena di fast food, e vediamo quanto costa nei vari paesi. Si calcola così il potere d'acquisto dei salari, e nella fattispecie, il reddito medio greco, nel corso degli ultimi dieci anni, è salito molto ed ha quasi raggiunto quello dell'Italia. Questo significa che è molto salito anche il livello di benessere della popolazione. L'effetto di fiducia, quindi, viene sicuramente a crearsi. Se poi vogliamo fare un'ulteriore analisi, io direi che l'economia greca, è più tirata dagli investimenti che dal consumo delle famiglie. Consumo che è sicuramente più alto che in Italia, ma più basso di quanto non sia in Francia o in Gran Bretagna. Diciamo che domanda interna, in Grecia, si basa principalmente sugli investimenti industriali, e cioè, cantieri navali e infrastrutture...

Cosa ci si può attendere da Atene,

perché in futuro possa registrare performance ancora migliori sul piano economico?

Principalmente, due cose: un certo contenimento dell'inflazione, perché un differenziale superiore alla media della zona euro, alla fine, erode la competitività. Vanno dunque perseguite politiche in questo senso, soprattutto con le liberalizzazioni del commercio, della distribuzione, dell'energia. L'altro aspetto, invece, comune anche all'Italia, riguarda il risanamento dei conti pubblici. Se non c'è una percezione di stabilità finanziaria, frenano i consumi, ed anche una riduzione delle imposte, in una situazione di deficit, non crea la necessaria sicurezza. Infine, come ultimo suggerimento, mi soffermerei su una maggiore efficienza della burocrazia, per sostenere le imprese. Anche questo, è un suggerimento valido per entrambi i nostri paesi.



Il nuovo Arcivescovo Ieronymos, “ci poniamo al servizio degli altri”



L / Arcivescovo di Atene Christodoulos, si è spento, il 28 gennaio scorso, all'età di sessantanove anni. Decine di migliaia di fedeli, hanno voluto rendere omaggio al feretro, esposto, per tre giorni, alla pubblica devozione, nella cattedrale di Atene. Tutti gli esponenti politici, religiosi, e della società civile, senza eccezione alcuna, hanno sottolineato il grande coraggio e l'impressionante forza di spirito mostrata dall'Arcivescovo, nel corso della sua malattia, da quando, nell'estate del 2007, gli era stato diagnosticato un tumore al fegato. Non ha rinunciato a stare vicino ai suoi fedeli, in ogni modo, con ogni mezzo. Ha voluto testimoniare, nel modo più difficile, che un cristiano deve essere pronto a sostenere le prove più dolorose, con la maggior serenità e saldezza d'animo possibile. Ed in Grecia, e non solo, si è voluto ricordare l'importante passo compiuto dal compianto Arcivescovo, con la visita in Vaticano, nel dicembre del 2006, con l'incontro con Papa Benedetto XVI e l'impegno per un ulteriore riavvicinamento tra cattolici e ortodossi. L'elezione del successore di Christodoulos, si è svolta due settimane dopo la sua scomparsa, in un clima di sincera unità e concordia. L'analista di affari religiosi del quotidiano di Atene Kathimerini, Nikos Papachristou, presenta ai lettori di Foroellenico, il profilo del nuovo Arcivescovo, sua Beatitudine Ieronymos, con una dettagliata cronaca dell'elezione, le prime, indicative dichiarazioni del nuovo presidente del Santo Sinodo, ed un'importante annotazione, che riguarda la sua sensibilità al dialogo interreligioso, ed in particolar modo, con i fratelli cattolici.

di Nikos Papachristou - quotidiano Kathimerini, Atene

Nel suo discorso di intronizzazione, il 16 febbraio scorso, il nuovo Arcivescovo di Atene e tutta la Grecia, sua Beatitudine Ieronymos, ha voluto preannunciare un ministero pastorale che ponga chiaramente al centro l'uomo, escludendo quindi,

ogni forma di fascinazione per il potere. Contemporaneamente, ha annunciato la ridefinizione dei rapporti Stato-Chiesa, basati su ruoli distinti e sul rispetto reciproco ed ha sottolineato il bisogno di una loro collaborazione, per poter affrontare i grandi

problemi della società. "Noi non siamo uomini politici, ma di chiesa. La chiesa ha il dovere di poter parlare, non per mettere in dubbio le istituzioni o per entrare in dispute politiche o partitiche, ma per esprimere il suo accorato interesse, quando sente che

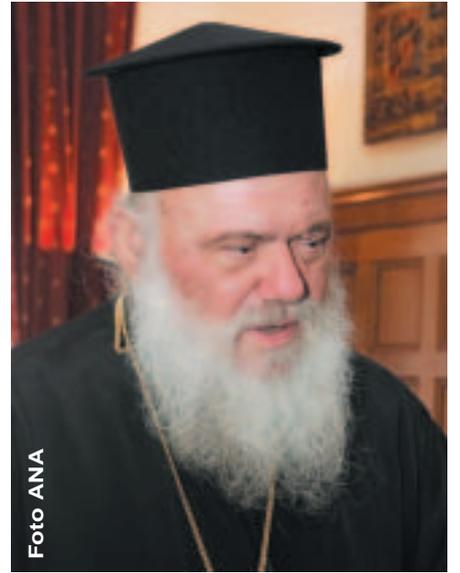


Foto ANA



In queste pagine alcuni tra i momenti più salienti della cerimonia di intronizzazione del nuovo arcivescovo

so svilimento dei principi mette in pericolo il futuro del popolo di Dio e toglie dignità a ciò che vi è di fondamentale, per la vita dei cittadini. È di importanza fondamentale che Chiesa e Stato procedano in amore e concordia, salvaguardando i nostri ruoli distinti”, ha aggiunto. Sua Beatitudine Ieronymos, ha inoltre sottolineato che è importante che tutte le varie chiese ortodosse, si raccolgano attorno al Patriarcato Ecumenico, il quale, rappresenta, come ha dichiarato, il garante dell’unità dell’Ortodossia. “Oggi, più che mai, deve essere compresa l’importanza e il ruolo del nostro Patriarcato Ecumenico, per il cammino di tutta l’Ortodossia. È ormai

arrivato il momento che tutte le chiese ortodosse si ritrovino, spiritualmente, più vicine l’una a l’altra. Quando le umane debolezze permettono il manifestarsi di divisioni e divergenze, dobbiamo compiere ogni sforzo possibile per superare i problemi, nella piena consapevolezza che esiste il sicuro garante dell’Unità, e cioè, il nostro Patriarcato Ecumenico, che tante prove ha dovuto sostenere. L’Arcivescovo Ieronymos si è rivolto anche ai giovani, ricordando l’invito del suo predecessore, Christodoulos, di venire in chiesa, così come sono, senza precondizioni. Ha poi sottolineato che in questo nuovo rapporto di comunicazione con i giovani, dob-

biamo “uscire per primi in strada, ed incontrarvi. Non basta invitarvi nuovamente, dobbiamo essere noi, i primi, ad avvicinarvi”.

Sin dal primo momento, la parola del nuovo Arcivescovo, mite e paterna, ha provocato stupore nei fedeli ma anche in tutta la società greca. “Noi non esercitiamo potere, ci poniamo al servizio degli altri. Sarà questo lo spirito del nostro lavoro e del nostro cammino”, ha voluto dichiarare appena quarantotto ore dopo la sua solenne elezione, avvenuta il 7 febbraio, nella cattedrale di Atene.

Conversando con i giornalisti che si occupano del reportage ecclesiastico, ha sottolineato, ancora una volta,

che è "primus inter pares" πρώτος μεταξύ ίσων, nella gerarchia, ed ha spiegato che l'Arcivescovo è anch'esso un metropolita che ha la responsabilità pastorale della città di Atene. "Ricevo un'importante eredità dai miei predecessori, ed in particolare modo dal compianto Arcivescovo Christodoulos.

È mia intenzione continuare sulla strada di ciò che ho ricevuto, apponendo anch'io il mio sigillo. Per ciò che riguarda le sue prerogative come presidente del Sinodo della gerarchia ecclesiastica, l'Arcivescovo Ieronymos, ha voluto chiarire che il suo dovere è quello di coordinare, affinché le decisioni si basino sull'indicazione che risulta dalle varie opinioni.

"Sono anche il presidente della gerarchia - ha detto - Il mio compito è di presiedere, accostare, coordinare, affinché, dalle varie posizioni, possa palesarsi una risultante.

Ed il risultato deve essere il frutto dell'illuminazione dello Spirito Santo e della sincera collaborazione.

I problemi che esulano dalle competenze dell'Arcivescovado, sono una questione della gerarchia."

L'elezione del 7 Febbraio

Il XX Arcivescovo della Chiesa Ortodossa di Grecia è stato eletto alla seconda votazione tenutasi nella cattedrale di Atene. Ha ricevuto quarantacinque voti, contro i ventisette del secondo candidato più votato, il metropolita di Sparta Eystathios. La sua elezione è stata sostenuta da metropoliti di ogni classe di età, tra i quali i metropoliti di Salonico Anthimos e di Demetriade, Ignatios, anch'essi candidati. Alla prima votazione i metropoliti Ieronymos e Eystathios hanno ricevuto trentatré e ventisette voti ciascuno, sette voti Anthimos e Ignatios, mentre si è registrata anche una scheda bianca. "La procedura è stata perfetta. La Chiesa Ortodossa di Grecia ha dato una lezione di democrazia", ha dichiarato il ministro dell'istruzione e degli affari religiosi Evripidis Stylianidis, che era presente all'elezione. Subito dopo la conclusione della procedura, i primi che hanno voluto complimentarsi col nuovo Arcivescovo, sono stati i metropoliti di Kalavrita Ambrosio e di Kastorà Serafeim, che avevano dato il loro voto al metropolita di Sparta Eystathios. Un gesto che mostra la volontà della gerarchia ecclesiastica di

procedere senza gruppi o tendenze differenti, ma come un corpo unico. Subito dopo, è stato il turno degli altri candidati e dei prelati che hanno sostenuto lo sforzo del metropolita eletto. Pochi minuti più tardi, si sono accese le luci esterne della cattedrale, il segnale dell'avvenuta elezione del nuovo Arcivescovo. Subito dopo, si è tenuta, come prevede la tradizione, la messa solenne di ringraziamento, è stato letto il memoriale dell'elezione dal metropolita della Messenia Chrisostomos, (facente funzioni di segretario nel corso della procedura), ed il messaggio con cui il nuovo Arcivescovo accetta la sua elezione. In seguito il nuovo Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia si è recato, a piedi, al palazzo dell'Arcivescovado.

Centinaia di fedeli hanno cercato di avvicinarlo per ricevere la sua benedizione, ma non tutti ci sono riusciti, viste anche le imponenti misure di sicurezza.

Il nuovo presidente del Santo Sinodo ha, tuttavia, benedetto i fedeli dalla loggia dell'Arcivescovado, e si inchinato davanti a loro, tenendo la mano sul cuore. Accanto a lui, i metropoliti di Sparta, Karistya, Demetriade, Lemno

Alcuni momenti della visita apostolica a Roma dell'Arcivescovo Christodoulos nel dicembre 2006





Il nuovo presidente del Santo Sinodo l'Arcivescovo Yeronimos ha benedetto i fedeli dalla loggia dell'Arcivescovado



e Nikea. In un atto simbolico di unità, ha voluto baciare fraternamente il secondo candidato più votato, il metropolita Eystathios, mentre poco dopo, ha ricevuto, uno ad uno, i fedeli accorsi a festeggiarlo. Il suo primo atto, come Arcivescovo, è stato recarsi al cimitero monumentale di Atene, per commemorare i predecessori, l'Arcivescovo Christodoulos e l'Arcivescovo Serafeim, al quale era legato da uno stretto rapporto spirituale.

Chi è il nuovo Arcivescovo Ieronymos

Il nuovo Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronymos (al secolo Ioannis Lapis) è nato a Oinofyta della Beozia nel 1938. Si è laureato in lettere e filosofia ed in teologia all'Università di Atene. Dalla metà degli anni '60, sino agli inizi del decennio a seguire, ha compiuto studi di specializzazione a Graz, in Austria, a Regensburg, ed a Monaco, in Germania, dove ebbe l'occasione di frequentare e conoscere molti studenti di altri credo religiosi. A Monaco ha potuto seguire le lezioni dell'allora giovane professore Joseph Ratzinger. L'esser venuto a contatto con i cattolici e anche con altri dogmi del cristianesimo, ha contribuito, come si è visto nel corso della sua carriera ecclesiastica, alla formazione delle sue posizioni in favore del dialogo tra i cristiani, ed in particolare, tra i loro "due polmoni", l'Ortodossia ed il Cattolicesimo.

Dopo il suo ritorno in Grecia, ha lavorato come assistente universitario

nella Società Archeologica di Atene, accanto al rinomato professore di archeologia Orlando, ed anche come docente di lettere alla scuola "Leonteios", nel quartiere di Nea Smyrni, al IX liceo serale di Atene, ed anche al liceo di Aylona.

Dopo esser entrato a far parte del clero, ha abbandonato la carriera universitaria. È stato vicario arcivescovile generale della Metropoli di Tebe e Levadeia (1967-1978), abate dei monasteri della Trasfigurazione del Salvatore Sagmatà (1971-1977) e di San Luca (1977-1981).

Segretario e primo segretario del Santo Sinodo, fino al 1981, quando è stato eletto, all'unanimità, metropolita di Tebe e Levadeia. Ha preso parte a molte commissioni sinodali, ed anche a numerose commissioni miste chiesa - stato.

Dal 2005 al 2007, è stato a capo della commissione per il dialogo tra società e chiesa.

L'opera del Metropolita di Tebe, si è estesa verso molteplici direzioni. Su sua iniziativa, sono state restaurate chiese bizantine e monasteri, sono stati realizzati convitti e case di assistenza per gli anziani. Ha mostrato particolare cura per i portatori di handicap, fondando il centro di formazione modello per l'Occupazione Creativa dei Ragazzi Diversamente Abili. Sempre per sua iniziativa, sono stati aperti il centro per la cura dei pazienti psichiatrici, ed anche il centro per la

prevenzione delle tossicodipendenze. È autore di molti studi, articoli e libri di carattere teologico, sociale e storico. Ricordiamo infine che l'ex metropolita di Tebe, era tra i candidati al trono arcivescovile, anche nel 1998, quando venne eletto il compianto Arcivescovo Christodoulos. Poco prima dell'elezione, qualcuno tentò di associare il suo nome a ipotetici scandali economici, cosa che, come risultò in seguito, influenzò in modo importante i presuli elettori. È stato necessario un iter giudiziario di svariati anni, perché potesse dimostrare la sua estraneità e la giustizia dicesse chiaramente che le accuse erano infondate. "Giustizia è stata fatta. Hanno riabilitato un presule che aveva subito un torto", ripetevano con le lacrime agli occhi, molti fedeli dalla Beozia, la regione di cui è stato metropolita per ventisette anni, e che il giorno dell'elezione, erano accorsi all'esterno della cattedrale, dalle prime ore della mattina, per attendere, con trepidazione, il risultato.



Foto di Christos Bonis

Suggestioni letterarie tra Italia e Grecia

Un "incontro letterario italoellenico". Libri scritti da greci che amano l'Italia, e tradotti in italiano, e da italiani che hanno eletto la Grecia a loro seconda patria, o a luogo prediletto delle loro suggestioni e ispirazioni. *Foroellenico* vi propone una breve panoramica su alcune tra le più interessanti edizioni presentate negli ultimi mesi, che attraverso la descrizione fantastica, il resoconto della quotidianità, ed anche, delle reciproche differenze e similitudini, offrono l'occasione di conoscerci meglio, e, perché no, di rimetterci in discussione. La letteratura che getta ponti, scardina certezze, rimette in moto la proficua e a volte difficile dinamica della riflessione. Si tratta di libri presentati a Roma e ad Atene, tradotti nelle due lingue, o che stanno per essere affidati a mani di esperti traduttori. Il nostro contributo, vuol essere un piccolo stimolo alla conoscenza, alla riscoperta della curiosità intellettuale, nella convinzione, che non si finisca mai di incontrare, scoprire, e interpretare "l'altro".

La Grecia, la terra da cui viene il mio corpo...

di **Enrico Minoli**

Quando ho messo piede in Grecia la prima volta nel 1978, allorché visitai Atene e poi l'isola di Tassos, rimasi colpito dalla bellezza dei paesaggi, dal colore del mare, dai profumi della terra e della natura. Con il passare del tempo ho avuto la fortuna di navigare per una ventina di anni visitando le isole dell'Egeo, dello Jonio, le coste dell'Epiro, della penisola Calcidica, del Peloponneso e dell'Attica. Poi da quando ho acquistato una casa nel golfo di Volos, vicino al monte Pilon, ho cominciato a visitare anche la parte continentale e mi sono innamorato di posti come Kalabaka od il Mani. Ho finito per unire i miei destini alla vostra splendida terra ed ho sposato una bellissima donna greca: la sua famiglia mi ha "adottato". Ho iniziato a lasciar perdere il backgammon per convertirmi al "tavli" iniziando a giocare sia "portas" che "Fevgas" e "plakotò". I miei suoceri mi hanno convertito a tutti i balli, compreso il "Xikopariko" e le mie

Pasque sono diventate greche, così come il Panighiri ha soppiantato il Ferragosto delle mie parti.

Non ho dimenticato la mia patria, l'Italia, ma certo buona parte del mio cuore ormai è stato preso dalla Grecia.

Non potevo quindi non scrivere un libro ispirato a questa meravigliosa terra, e così è stato: "Il segreto di Tarzan il greco" è ambientato a Mitjela, un piccolo villaggio di pescatori vicino a Volos e narra la storia di un gruppo di personaggi di quel posto. Tra le altre pagine ce n'è una in particolare che mi sta a cuore, quella in cui racconto del mio innamoramento per il vostro paese:

"Il mio amore per la Grecia risaliva a qualche anno prima, quando ero arrivato via mare a Galaxidi, un piccolo villaggio intagliato tra ulivi secolari. Le case, tutte in stile veneziano, erano curate nei minimi particolari, pulite, fresche di pittura, arricchite da buganvillee di tutti i colori che si arrampica-



vano sui muri con i loro fiori appena sbocciati. Le taverne lungo il molo erano semplici e invitanti con le loro insegne: cartelli di legno variopinti che riproducevano antichi listini di vecchie osterie. Un ambiente molto particolare e suggestivo anche per la sua storia.

Lì nell'antichità approdavano tutti coloro che si recavano a consultare l'oracolo a Delfi, che si trova a cinque chilometri di distanza in cima a una collina situata proprio alle sue spalle. Un viavai continuo di gente che veniva da tutta la Grecia e molto spesso anche da Roma. Prima di intraprendere una guerra, ad esempio, era abitudine inviare una delegazione a consultare l'oracolo e in base alle sue risposte si decideva cosa fare.

Anch'io presi una decisione altrettanto importante quando mi recai a visitare per la prima volta Delfi.

Avevo studiato la sua storia negli anni del liceo e ne avevo sentito parlare così spesso che non vedevo l'ora di visitare i templi di Zeus e di Atena, ma ero ancora più trepidante per il desiderio di vedere finalmente la statua in bronzo dell'Auriga raffigurata sulla copertina del mio libro di storia dell'arte.

Mentre stavo salendo in automobile verso Delfi mi fermai perché chi sedeva di fianco a me non si sentiva bene per le curve continue.

Scesi e cominciai a osservare a valle uno spettacolo talmente bello che sembrava incredibile.

Le foglie degli ulivi sottostanti si muovevano con il vento, ondeggiando e cambiando di colore, prima verde pallido, quando si poteva vedere la parte inferiore, e poi più scuro, come l'olio appena spremuto, quando si vedeva quella superiore bruciata dal sole, e davano la sensazione del movimento del mare, delle onde e delle correnti.



**Enrico Minoli insieme alla moglie Katerina Lavidas-Minoli
in basso il sito di Delfi**

Fui attraversato da un brivido. Mi sedetti su una pietra miliare, inspirai profondamente ed ebbi la sensazione di sentire il profumo degli ulivi salire fin lassù. Anche la terra, arida e infiammata dal sole, emanava un profumo forte e intenso.

All'improvviso ebbi una sensazione che mi colpì profondamente. Era come se quella fosse la mia terra. La terra da cui veniva il mio corpo e dove, un giorno, volevo tornare a essere polvere.

Sentii, in modo intenso e definitivo, di

essere greco, di appartenere a quel luogo. Non avevo mai avuto in precedenza quella sensazione in nessun altro posto al mondo, né la cosa si ripeté in seguito.

In quel preciso istante decisi che non avrei mai più abbandonato quei luoghi, quei colori, quei profumi, quella luce e quel mare. Avrei cercato di trascorrere il maggior tempo possibile in quella terra e raccontato a tutti la meraviglia e la gioia che mi aveva donato".

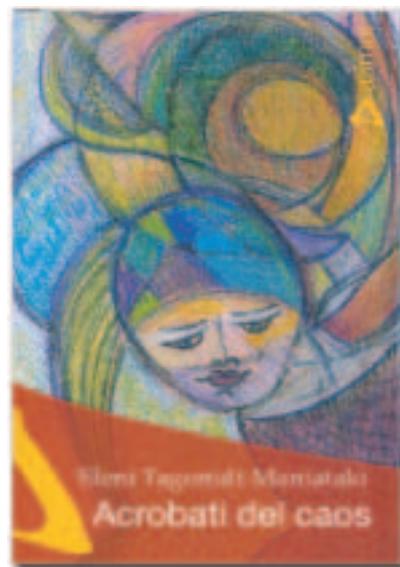


L' "EQUILIBRIO" dell'irrazionalità

di Cristiano Luciani

Eleni Tagonidi-Maniataki, è membro dell'Associazione Nazionale degli Scrittori Greci, nata al Cairo e vive ad Atene. Si è diplomata al Collegio britannico del Cairo e ha seguito lezioni di sociologia e di filosofia in Grecia e all'estero. Ha lavorato per diversi anni presso l'ambasciata dell'Arabia Saudita e ha insegnato inglese, francese e italiano. È vicepresidente della fondazione Maniatakis, un'istituzione che promuove un'intensa attività in ambito sociale e culturale a beneficio della comunità di Coroni nel Peloponneso. In ambito letterario è già nota al largo pubblico per il romanzo Diotima. Il ciclo dell'Amore. Alla ricerca dell'eterno.

La vita è un'interminabile melodia, soltanto che alcuni cantano in maniera stonata, altri colgono giuste solo poche note. I protagonisti, Diotima e Ramiro (si noti la specularità con in nomi degli eroi di Acrobati del Caos: Diotima II e Orimar), hanno cantato il mare e la pioggia, la luce e l'amore. Al momento di cantare Dio, una mano invisibile ha legato indissolubilmente i loro cuori. Il libro rappresenta il naturale antecedente al presente racconto.



spontaneo insieme, lui, Orimar, il freddo scienziato calcolatore, la parte cosciente e razionale. Entrambi sono l'ipostasi e la stilizzazione delle caratteristiche della società attuale. E l'amore è il crogiolo dove si fondo-

Della sua scrittura hanno parlato diffusamente in Grecia, su tutta la stampa locale, autori importanti, scrittori, giornalisti, critici letterari di larga fama. In Italia esordisce per la prima volta con questa traduzione. "Dalla rovina si genera l'immortalità" potrebbe essere il motto che accompagna questo libro.

Due giovani scienziati del futuro, Orimar (alias Nur Illachy) e Diotima II, abbattendo ogni barriera spazio-temporale, intraprendono un pericoloso viaggio attraverso i secoli, alla ricerca di aspetti della storia meno conosciuti, nel tentativo di comprendere le cause della catastrofe del pianeta Terra. I risultati di questa ricerca dovranno contribuire alla costruzione di una società ideale. Nel corso delle loro indagini i due scienziati scoprono con sorpresa che l'umanità in tutte le epoche si è lasciata attirare dall'orribile fascino della violenza piuttosto che dallo slancio unificante dell'amore.

Qui la scrittrice riesce ingegnosamente a contemperare realtà e mito, in un racconto in cui inesorabilmente l'eterno conflitto fra Bene e Male, nei suoi vari aspetti simbolici, come il contrasto fra Uomo e Donna si spinge fino alla deprecabile risoluzione della lotta dell'Uomo con sé stesso. Il libro di Eleni Maniataki è un romanzo fatto di molte componenti che coinvolgono la storia, la filosofia e la

scienza. Fantasia e realtà si confondono in una dimensione a volte onirica, nella quale la protagonista, Diotima II, non astrae la realtà ma, viceversa, concretizza il sogno: «non proviamo forse il dolore e il piacere anche nel sogno?». Lei rappresenta il lato istintuale dell'uomo, egoistico e

Il traduttore e neogrecista professor Cristiano Luciani, con l'autrice Eleni Tagonidi-Maniataki



"Autentica voce della letteratura greca contemporanea, il suo stile si caratterizza per un fascino personale".
Nikos Kamvisis, letterato

"Eleni Maniataki ha posto una pietra per la fondazione di un mondo di amore e di comprensione di tutti i popoli, così come tutti noi lo sogniamo"
Hiemin, consigliere dell'ambasciata di Cina.

no entrambi gli aspetti; per questo alla fine i due uomini del futuro, governati da Autorità spietate e razionali, che mirano alla "società perfetta", preferiscono ritornare sulla "lunghezza d'onda" dell'uomo autentico, effimero e fallace, completamente opposto all'ideale del "superuomo", perfetto, organizzato, ma in sostanza... vuoto!

Questo romanzo è una storia di valori perduti, una riflessione sul presente, che nell'intreccio è visto come futuro, un futuro di equilibrio, di stabilità, di ristagno. La revisione retrospettiva che i protagonisti compiono venendo dal futuro e da un mondo che è l'iperuranio platonico, il modello ideale che il demiurgo ha tenuto presente quando formò la terra, è una revisione critica delle dinamiche umane che hanno condotto alla distruzione della terra stessa. Perlustrando la storia dei "protagonisti", il loro ambiente, le loro passioni, i loro ideali, l'autrice ci offre una serie di medaglioni il cui carattere romantico è difendibile fino a un certo punto. Dalla lotta eterna dell'uomo per raggiungere l'equilibrio, l'eternità, emerge negativamente il rifiuto di essi. I due eroi, spettatori passivi, e contemporaneamente fotocamere che raccolgono qua e là lacerti di informazioni storiche sulle antiche rivoluzioni sociali, politiche, nazionali, sulle guerre, sull'odio fra gli uomini, ci descrivono un panorama davvero inquietante che, anche se invita a una seria riflessione, evidenzia l'innata debolezza umana di fronte al gioco di potere e alla sete di conquista, a scapito dei suoi simili.

È la denuncia di una società fatta di soggetti che in quella stessa società stanno stretti e vi si sentono soffocati. Prevale dunque, nell'essere più razionale (!) della terra, l'azione verso l'irrazionalità che cerca di restituire un equilibrio, di riscrivere un destino che l'uomo non avrà mai modo di conoscere e di gestire né come animale, né come "essere pensante".

Si staglia quindi un romanzo-denuncia nei confronti di un'umanità sempre volta a garantire a pochi il privilegio di dominare, di sopraffare, ma non di amare.

ADONE

La vita è una ricerca. Ci fermiamo timorosi davanti alla Porta dell'Ignoto con l'intenzione di varcarla per raggiungere quello che c'è oltre. Lo sapeva bene Diotima II che si sentiva fremere dagli interrogativi irrisolti.

Si trovava sul ponte segreto, cercando di orientarsi interiormente tra due estremi: La Verità e il Mito.

Da anni lottava per trovare la chiave del Mito, ma sempre, quando apriva una porta, se ne trovava di fronte un'altra ermeticamente chiusa.

... Ed ecco che questa volta, con la potenza dello spazio-tempo, avrebbe avuto la possibilità di vivere il Mito... Di diventare anche lei parte di questo Mito primigenio.

Come? In che modo? Con una decisione coraggiosa. Nel vagabondare per i labirinti del mito e della storia e nello slancio di Amore. Quello immaginario e quello reale. Ma sono poi così distanti l'uno dall'altro, o non si tratta forse di un velato e ininterrotto avvicendamento?

LA RICERCA DELL'AMORE

E ancora entro al corpo crearono un'altra specie di anima, quella mortale, che in sé accoglie fatali passioni violente: in primo luogo il piacere...

Diotima II aveva richiesto alcuni giorni di permesso e il M.A.N.A., soddisfatto delle sue recenti ricerche, aveva acconsentito. Del resto anche lei sentiva di meritarseli. La dedizione al lavoro e i recenti traguardi nel ramo della Storia avevano segnato un grande successo.

Il permesso non le serviva per riposarsi, come aveva lasciato intendere. La ricerca era ciò che di più amava e ogni scoperta era una nuova sfida che la spingeva verso nuovi approfondimenti. Un ambito della Storia ancora inesplorato che da qualche tempo l'appassionava era la Mitologia. Solo dopo aver interrotto per un breve periodo il costante contatto con Orimar, si sarebbe potuta immergere indisturbata in questo ambito. Forse lì avrebbe trovato fonti e altri metodi per accedere agli interrogativi che non avevano risposta.

Non si spiegava come mai il M.A.N.A. si opponesse alla sua trattazione di questo specifico argomento. Diotima II considerava la mitologia parte integrante della Storia e quando lo espresse per la prima volta, le fecero notare che doveva concentrarsi sull'evoluzione dell'uomo nei fatti che lo riguardavano e non perdere tempo con le radici immaginarie delle favole.

Era un chiaro preavviso di non immettersi in questo campo, ma il divieto rendeva la cosa ancora più allettante. Decise allora di agire per conto suo. Quegli ordini valevano finché lavorava per conto del M.A.N.A. Durante il suo tempo libero, però, si poteva occupare di quel che voleva. Non vedeva come ciò potesse andare contro gli interessi dell'Organizzazione, né riteneva indispensabile fare il resoconto della sua vita privata.

Nell'istante in cui si preparava ad andarsene, Orimar le rivolse il suo sguardo penetrante.

- Stai attenta a quello che fai, guardandola con una certa diffidenza. Gli sorrisse per rabbonirlo.
- Non farò nulla di sconveniente, gli rispose, e dicendo così si alzò e uscì.

Da: "Acrobati nel caos", di Eleni Tagonidi Maniataki. Traduzione di Cristiano Luciani, pag. 80-81, Edizioni Azimut, 2007.

MOST

il robot che nasce dal mare

Il primo libro di Gian Stefano Spoto, uscito nel 2003, si intitolava "Un futuro che viene da lontano". E Most, romanzo tecnologico da pochi mesi in libreria, è coerente con la tesi di un'evoluzione impossibile se non radicata nella cultura umanistica.

Most è l'acronimo dei quattro protagonisti, l'ultimo dei quali, Tea, è greca, e impersona la saggezza che sa ascoltare e tramandare il pensiero di Stamatis, un altro greco, anche se apolide, che vive in una barca vicino all'isola Eubea.

Al centro del romanzo c'è il sogno di uno strano scienziato svizzero, Serge Bayou, il quale vuole costruire il primo robot dotato di intelligenza artificiale e, perciò, autonomo e pensante.

La sua équipe di Ginevra è, come lui, seria ed esperta, ma per questo salto in avanti la professionalità non basta, ci vuole un artificio, o forse un genio, magari incompreso, al limite del soprannaturale.

Stamatis è un eccentrico, pieno di contraddizioni. Contraddizioni che

ammette, anzi, di cui si vanta, perché in ognuno di noi ci sono tante forze contrapposte. E della propria superficialità fa addirittura un manifesto, dimostrando la pericolosità di approfondimenti che rischiano di farci uscire dai temi principali e importanti della nostra vita.

Così l'azione di Most si svolge principalmente fra l'isola Eubea, Lamia, Atene con il suo mare che Spoto ama più di ogni altro luogo al mondo: Voula, Vougliameni, Capo Sunio.

Il futuristico robot trae la formula della sua intelligenza artificiale da codici e note musicali decodificabili con l'alfabeto greco e con la composizione e scomposizione di parole e indizi trovati nei luoghi in cui Grecia classica e moderna si incontrano.

La stessa conclusione di Most segue quella filosofia che privilegia l'aspetto umano su quello scientifico e ricalca una tradizione greco-latina di insegnamenti ancor oggi applicabili anche alle realtà socialmente e tecnologicamente più avanzate.

Gian Stefano Spoto arrivò in Grecia

per la prima volta nel 1971, invitato ad Amarousion, nella Grande Atene, da un compagno di università. Da allora ci torna ogni anno, soprattutto in estate. Con discrezione, in silenzio. Poche amicizie, casuali, ma molto sentite, come quella raccontata nell'episodio che si svolge a Corfù e di cui l'autore è in realtà il protagonista. La storia risale agli anni 80, quando Spoto arrivò a Kerkyra dopo avere attraversato la Jugoslavia e l'Epiro. La motocicletta si ruppe e lui entrò in uno strano piano bar gestito da Spiros, amante della musica tradizionale greca, il quale gli trasmise un po' della sua cultura musicale, invitandolo a suonare nel suo locale in cui lo scopo di lucro spariva di fronte all'arte e all'amicizia.

Una vicenda toccante, con una conclusione molto mediterranea, come un disco di Giorgos Dalaras, "Latin", ultimo regalo che gli fece Spiros per dimostrargli quanto questo mare unisca le nostre culture e le nostre anime.

In Grecia, infine, precisamente a



Gian Stefano Spoto



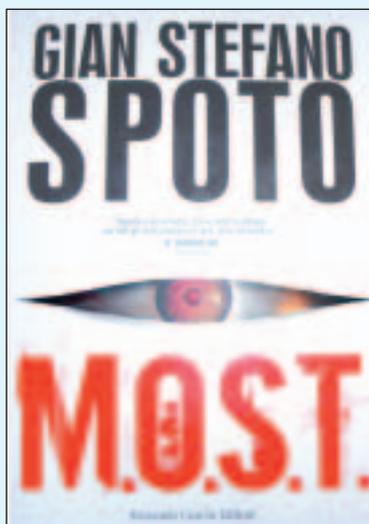
il Tempio di Poseidone a Capo Sunio

Paros, si svolge la scena più conturbante del romanzo, dove la sensualità si fonde con l'odore e la brezza di questa meravigliosa isola. L'autore dedica Most "a mia madre, che mi ha insegnato il greco". Ed è proprio grazie alla conoscenza della lingua antica che Spoto ha imparato (male, ma vuole migliorare) il greco moderno, anche perché non fa mistero del suo progetto di creare il suo buen retiro a Vougliameni.



Tornai in Svizzera, e l'anno dopo non ci pensai nemmeno due volte. Vacanze a Corfù, e da solo. Spiros si era messo in testa di trovarmi casa. Io ero un assistente di primo pelo, non avevo un euro. Un giorno mi portò nell'interno, in un posto bellissimo con un ruscello, un bosco e tante colline da non far minimamente supporre di trovarsi su un'isola a pochi chilometri dal mare. "Serge, questa potrebbe essere la tua casa. È malmezza, lo so, ma è in pietra, e io conosco gli ultimi artisti capaci di lavorarla e di ricostruirtela. Costa poco, sai? Faccio quello che vuoi, ti aiuto, ma vorrei che tu stessi qui tanto tempo". Effettivamente era un rudere. Se me l'avesse proposta chiunque altro, non l'avrei presa minimamente in considerazione. Ma era lui, e io ci pensai seriamente. Il giorno della partenza, mi portò sul molo un trentatré giri di cui mi aveva parlato tanto. Era di un cantante greco, Ghiorgos Dalaras, che allora non conoscevo.

Nella custodia, due dischi, uno di canzoni greche, l'altro di canzoni ispaniche. L'album si chiamava Latin e dimostrava un'omogeneità musicale del Mediterraneo che aveva dello straordinario. Allora non c'erano cellulari, le comunicazioni costavano e ci si telefonava meno. Qualcuno scriveva lettere, io no. Così l'anno dopo,



appena arrivai a Corfù mi diressi verso Ypsos. Poi, non so perché, mi fermai qualche chilometro prima, a Kondokali. Non andai al Cocorico neanche il secondo giorno, trattenuto da non capivo cosa, forse da un presentimento. Il terzo giorno, passai davanti al Cocorico, era tutto chiuso, e così il quarto e il quinto giorno. Solo il sesto giorno presi coraggio e bussai alla porta della casupola di fronte al bar, dove Spiros viveva con la famiglia. Mi aprì la moglie, una donna distrutta. Non sapevo cosa dire, babbettai "Spiros", e lei fece un gesto molto greco, rivolse verso il cielo le pupille. In tre mesi si era ammalato di cancro ed era morto ad Atene. L'anno dopo il bar non si chiamava più Cocorico e lo gestiva un inglese. Fu l'unico momento della mia vita in cui ebbi tentazioni da piromane.

Brano tratto da: M.O.S.T. di Gian Stefano Spoto, pag. 272-274, Armando Curcio Editore, 2007.



Archeologia di una storia

di Paolo Moreno

Qualcuno ricorda a Roma il giorno in cui il gruppo equestre di Marco Aurelio, compromesso dall'inquinamento atmosferico, fu smontato. L'imperatore lasciò il Campidoglio cavalcando un camion per raggiungere l'Istituto Centrale del Restauro: fu applaudito spontaneamente lungo tutto il percorso.

L'archeologia moltiplica risorse d'inesauribile attualità con le sofisticate tecniche del restauro, le avventurose esplorazioni, gli stupefacenti reperti subacquei, la rivoluzionaria presentazione del patrimonio nei musei e nei parchi. Se guardiamo all'evoluzione del significato stesso che l'antico assume oggi nella vita civile e politica, il termometro più sensibile è Atene che vede lo spettacolare trasferimento dei marmi dal Museo dell'Acropoli all'avvenieristico contenitore presso il viale che prende nome da Dionisio Areopagita, primo vescovo della comunità cristiana: oggi è il percorso pedonale del laico

pellegrinaggio ai Propilei. Tre gigantesche gru si passano inestimabili testimoni dai gloriosi spalti all'architettura di Bernard Tschumi, lo svizzero americano che ha progettato di mettere in trasparenza il cuore della civiltà occidentale ai piedi della rocca.

Lo spazio tra i cristalli è pronto per le sculture del Partenone che la *pólis* si aspetta da Londra. Al contempo il governo greco si è mobilitato a potenziare sul territorio le soprintendenze archeologiche: un investimento coraggioso nella generale crisi, bensì mirato alla sicurezza del patrimonio, alla crescente presenza di visitatori intenzionati a raggiungere testimonianze diffuse nelle località minori; se vogliamo, lungimirante in risposta all'aspettativa di lavoro qualificato da parte dei giovani che le università

preparano nel campo delle antichità classiche e cristiane.

La casa editrice Kapon, di cui abbiamo commentato in questa rivista il catalogo della mostra *Praxitéles*, al Museo Nazionale Archeologico di Atene, interpreta la comune tensione al recupero della bellezza antica con l'impegno di far conoscere in una splendida stampa quanto nel paese emerge del passato. Traducendo in inglese gli scritti degli studiosi ellenici orientati alla feconda comunicazione su larghi temi, espande oltre confine una qualità divulgativa radicata nella terra dove è nata la democrazia.

In questo stesso anno 2007, Moses e Rachil Kapon ci offrono una nuova opera collettiva, promossa dalla Fondazione Stavros Niarchos: *Megáles stigmés tis ellinikís archaio-*

In Alto: Recupero degli elementi del tempio di Atena Nike, presso i Propilei dell'Acropoli, nel 1835. Acquarello di M. Rørbye, Copenaghen, Museo Statale d'Arte.

logías, ovvero *Great Moments of Greek Archaeology*, nella versione per l'estero. L'impresa è gestita da Panos Valavanis, professore di Archeologia classica all'Università di Atene, autore del volume che nel 2004 aveva esposto ai partecipanti e agli spettatori delle Olimpiadi tornate in patria, la millenaria tradizione dei santuari e dei giochi panellenici: *Ierá kai Agónes stin archaía Elláda, Olympía, Delphoí, Isthmía, Neméa, Athína*.

Comune a tante iniziative è la qualità della grafica e della redazione. Le figure restituiscono il tono prezioso delle ceramiche, la luce dei marmi, lo splendore dei bronzi e il panorama di celebri luoghi dal cielo, così come li vedevano gli dei. Entro la struttura scientifica, l'appassionata competenza del curatore e dei collaboratori

avvicina il mondo a un sentimento portante del popolo ellenico, che non va trascurato da chi voglia profondamente comprenderlo. La conquista della libertà, dell'indipendenza e della partecipazione europea, appare vissuta dalla nazione anche attraverso la riscoperta dell'antico: l'apporto di viaggiatori, mecenati, dilettanti di genio e missioni di scavo, ha sollecitato l'affermazione di una coscienza scientifica e di un servizio archeologico che sono in grado di surclassare quei cedimenti di metodo che si avvertono in Europa e in America.

Impegnati dalla Tracia alle isole in campi così produttori, i ricercatori ellenici sono immuni dal minimalismo rinunciatario di chi rifiuta le interpretazioni puntuali e i risultati storici come effettiva spiegazione al



In basso: Archeologi e operai dopo la scoperta delle mura di Polychoini nell'isola di Lemno, nel 1934. Archivio della Scuola Italiana di Archeologia in Atene.

a destra: Ritrovamento delle statue di *Phrasikleía* e di un *kouros*, a Merénda, presso Markópoulo (antico demo attico *Myrrhinoûs*), nel 1972; oggi sono esposte al Museo Nazionale Archeologico. Archivio di Efth. Mastrokostas, Museo Nazionale Epigrafico, Atene.

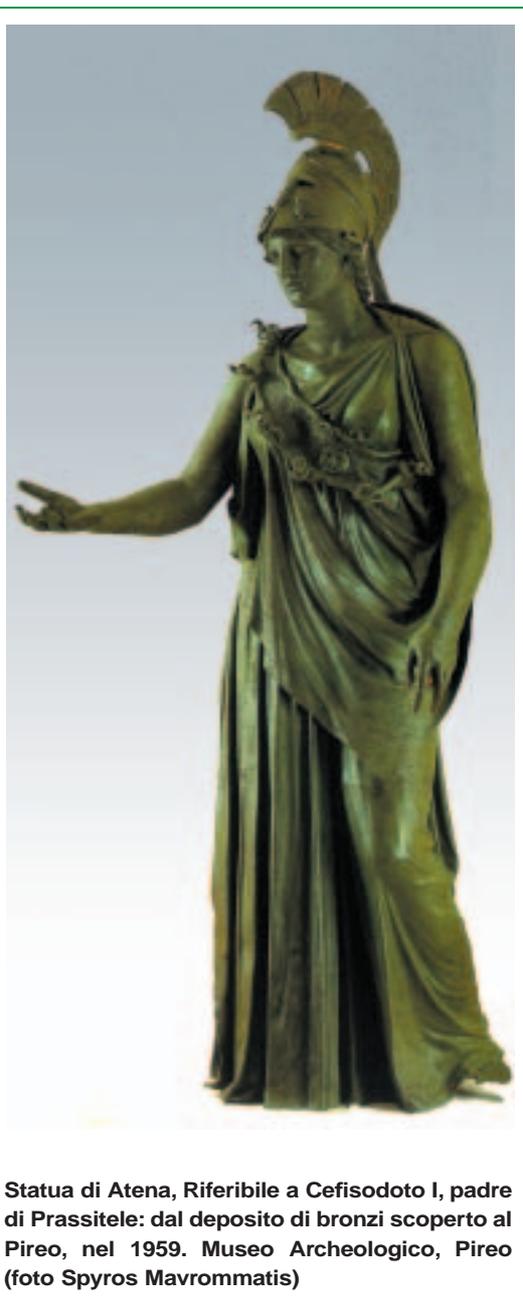


termine di un'indagine: non più scoperte, si pretende da qualcuno, ma lettura di dettagli, assemblaggio parziale intorno a ipotesi provvisorie. Qualcosa che simula il superamento della geometria euclidea altrimenti motivato da parte degli scienziati nella quotidiana evoluzione dell'esperimento e delle tecniche di osservazione: ma l'assunto archeologico non lo giustifica. Siamo di fronte alla resurrezione di monumenti conclusi e materialmente sepolti nelle loro coordinate di luogo e tempo: l'artefice voleva essere compreso dai contemporanei e dai posteri (lo sappiamo dalle iscrizioni e dalla tradizione letteraria), rendendo tangibili nell'opera elementi di progetto e finalità che siamo tenuti a interpretare e storicizzare.

Al positivo sviluppo dell'archeologia greca è intitolato il saggio preliminare di Vasileios Petrakos, Segretario generale della gloriosa Società Archeologica di Atene: regesto che dal 1828 apre una cronistoria in "crescendo" fino alle conquiste dei nostri giorni. Se ne ricava una dimensione inscindibile dalla moderna vicenda della Grecia, premessa connaturata al vivere presente: pagine affascinanti per ogni persona di cultura, destinate a diventare nella loro peculiare prospettiva indispensabili a studenti e specialisti di Storia dell'archeologia, disciplina da tempo entrata nelle Università.

Nella prima e più ampia parte del libro, dedicata a una ventina di siti di fondamentale interesse, i capitoli sono disposti nell'ordine degli eventi che attraverso gli ultimi due secoli hanno portato all'identificazione o all'iniziale valorizzazione di determinati monumenti e complessi. Gli autori sono talvolta protagonisti delle scoperte, comunque studiosi di varia provenienza che hanno mirato a quei soggetti la loro attività, così che insieme all'informazione sulle cose e i programmi, assumiamo una campionatura efficace e sorprendente della comunità antiquaria che fermenta in Grecia, disponibile all'apporto giovanile.

La vicenda dell'Acropoli di Atene nell'Ottocento è affidata all'osservato-



Statua di Atena, Riferibile a Cefisodoto I, padre di Prassitele: dal deposito di bronzi scoperto al Pireo, nel 1959. Museo Archeologico, Pireo (foto Spyros Mavrommatis)

rio privilegiato di Fani Mallouchou Tufano, responsabile dell'Ufficio Documentazione nel progetto del Restauro dell'Acropoli, la quale esordisce col racconto della prima bandiera ellenica innalzata sulla città di Cecrope, l'aprile del 1839, nelle parole commosse di un testimone. La necropoli del Ceramico, con un'appendice sulle strepitose sculture affiorate presso la Porta Sacra nel 2002, è a cura dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene, diretto da Wolf Dietrich Niemeier. L'avvento delle indagini sistematiche a Delo, Olimpia e Delfi, viene ampiamente discusso dalle persone che vi continuano l'ala-

crità dei pionieri. "Micene ricca d'oro" rinasce ai nostri occhi dal sogno di Heinrich Schliemann. Visitiamo il labirintico palazzo di Cnosso con le integrazioni di Arthur Evans. L'imprevista dimensione del neolitico a Sésklo e Dimíni in Tessaglia, scaturita dalla tenacia di Christos Tsountas, è riferita da George Ch. Chourmouziadis, che più avanti insieme a Marina Sophronidou dà notizia del villaggio lacustre di Dispílio, presso Kastoriá, nell'ambito dell'attuale programma sulla Macedonia occidentale. Polyóchni è "la più antica città d'Europa" scavata dagli Italiani a Lemno. L'Agorà di Atene viene percorsa da Panos Valavanis nelle strutture e nei documenti che rimandano all'origine della democrazia. I titolari delle tombe regali a Salamina di Cipro risorgono nell'intramontabile entusiasmo di Vassos Karageorgis, che ho avuto la gioia di salutare tra gli altri autorevoli intervenuti alla presentazione di questo libro globale in un'indimenticabile serata presso il nuovo edificio del Museo Benaki ad Atene, odós Peiraíos. Christos Doumas celebra Akrothíri dissepolta dalle pomice dell'eruzione di Tera (Santorino), secondo l'intuizione di Spyridion Marinatos. Pare di scendere con Manolis Andronikos nella camera funeraria di Filippo II a Ege (attuale Vergína) in Macedonia, grazie alle fotografie del 1977 e all'evocazione che di quell'episodio - epocale anche per il contatto insperato con gli originali della pittura greca - ci offre Stella Drougou, erede dello scopritore.

Nella seconda sezione vengono segnalati i rinvenimenti di due navi, con particolare riguardo a quella recuperata da una naufragio al largo di Kyrénia sulla costa settentrionale di Cipro: ne è stata varata un'imitazione in grado di navigare, esposta, dopo un periplo dimostrativo, al Museo del Mare di Agía Nápa, presso Lárnaka, quale riuscito caso di archeologia sperimentale.

La terza e ultima parte del testo comprende una selezione di capolavori della statuaria dall'arcaico all'ellenismo, che si sono stratificati nella conoscenza corrente secondo una

sequenza di sensazionali scoperte. Il pezzo più antico (questa volta nella cronologia storico artistica) è il *koúros* di Samo, che stupisce il visitatore del locale Museo con i suoi cinque metri di altezza: le immagini dello scavo sotto la via Sacra per il santuario di Era documentano la comparsa del colosso con la sua fresca superficie nel 1980, il sollevamento con un robusto paranco e l'inquietante sorriso sul volto affiorato quando più non si sperava di completare col capo l'enorme figura.

Segue il *koúros* anonimo trovato insieme alla statua di Phrasikleía a Merénda, presso Markópoulo, dove l'ottimo vino discende dalla remota cultura della vite nel demo di *Myrrhinoûs*. Trovate nel 1972, le due statue, che ammiriamo in uno dei primi ambienti del Museo Nazionale di Atene, ci sono giunte quasi intatte perché erano state nascoste all'approssimarsi dell'invasione persiana; l'importanza del sito era stata avvertita da Dimitrios Lazaridis fin dal 1967. "Tomba di Phrasikleía: *kóre* sarò sempre chiamata poiché questo titolo ho sortito dagli dei invece delle nozze", è lo struggente epigramma che accompagna la figura della giovane. L'Apollo del Pireo si data alla fine dell'arcaismo, mentre altri bronzi del medesimo deposito portuale si assegnano a Cefisodoto il Vecchio (l'Atena), Eufanore (la "grande Artemide") e Silanione (la maschera tragica). La "piccola Artemide", col suo complesso panneggio, è del primo ellenismo.

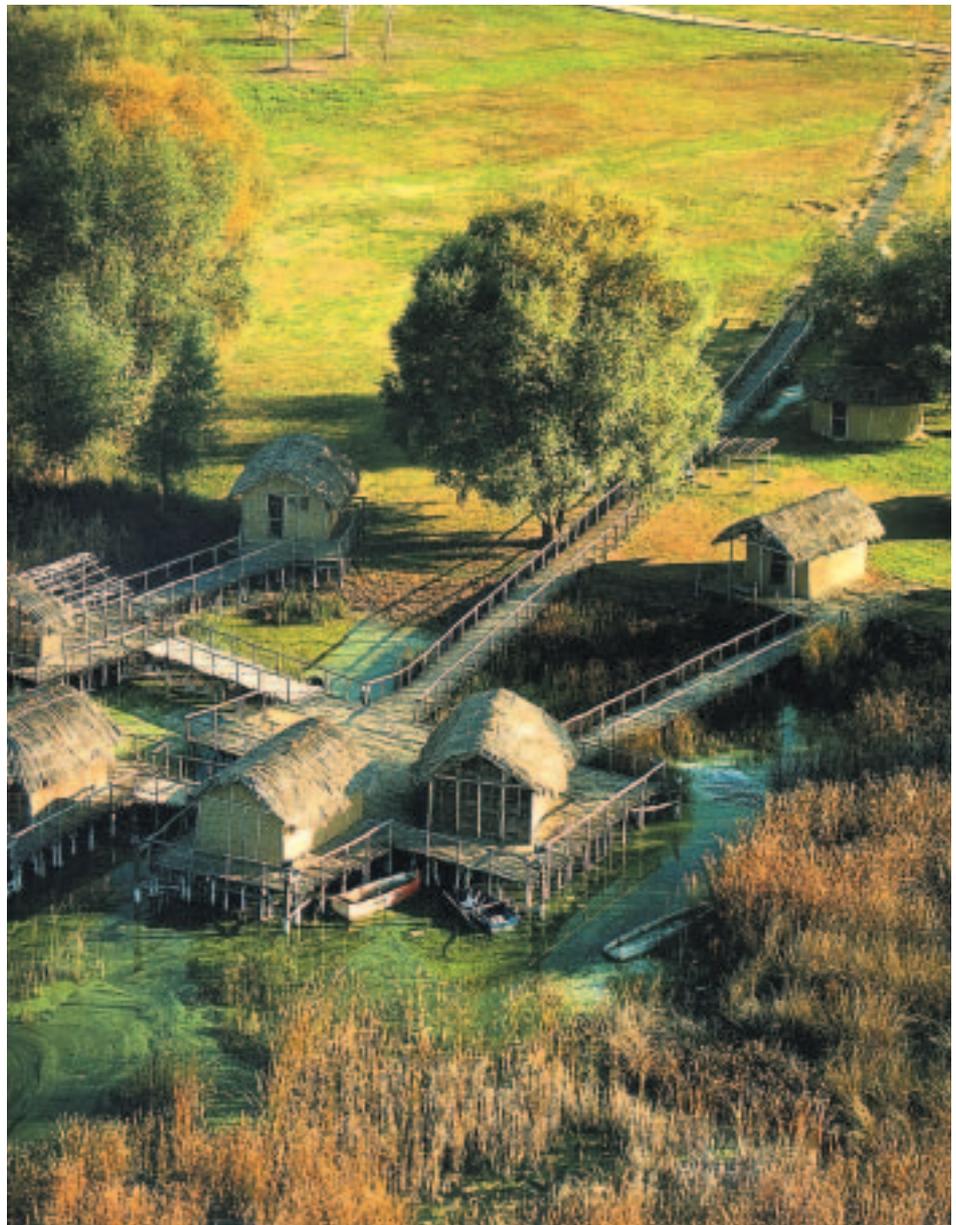
La Nike di Samotracia e la Venere di Milo, divenute icone della cultura internazionale, sono documentate da Alikí Samara Kauffmann, collaboratrice scientifica al Museo del Louvre, con foto amatoriali e disegni che risalgono ai tempi della scoperta e della prima sistemazione museale.

Il capitolo finale si riferisce ai bronzi venuti dal mare, tema che Harry E. Tzálás estende opportunamente ad altre acque del Mediterraneo, nella

consapevolezza che la storia dell'arte greca va ripercorsa unitariamente sulla sequenza degli originali ritrovati. Tra gli altri sono trattati: il Posidone da Livadostro, antica *Kreúsis*, sul golfo di Corinto; il Posidone di Calamide dal capo Artemisio; Tideo e Anfiarao, due dei Sette a Tebe, da Riace, recentemente collocati in copia nel *Synedriakó Ktírio* della Cadmea; il Sofista da Porticello, veristica prova attribuita a Demetrio, nativo del demo di Alopece; l'Atleta da Lussino in Croazia, riferibile a Dedalo di Sicione, nella scuola di Policletto; il

Paride di Eufanore da Anticitera; l'Efebo dalla baia di Maratona, ammirato alla mostra su Prassitele; l'Atleta di Lisippo dall'Adriatico; l'Alessandro IV, figlio del Macedone e di Rossane, dal fiume Hérault presso Agde in Provenza; il Corridore da Kyme in Anatolia; le statue ritratte di una coppia di sovrani ellenistici recentemente emerse presso Calimno, e l'Augusto dall'Egeo settentrionale, che domina la sezione romana del Museo Nazionale di Atene.

Ricostruzione del villaggio preistorico di Dispilio, sulla riva del lago Oréstis, presso Kastoriá nella Macedonia occidentale: il sito era stato segnalato nel 1938, l'esplorazione ha avuto inizio nel 1992 e la sistemazione del parco archeologico è in corso (Archivio degli Scavi di Dispilio, Università Aristotele di Salonicco)



Alki Zei: una vita dedicata alla letteratura per ragazzi

di Tiziana Cavasino

Anche l'Italia si aggiunge al novero dei paesi che hanno conferito un meritato riconoscimento ad Alki Zei come autrice di letteratura per ragazzi. Il prestigioso *Premio Andersen - il mondo dell'infanzia*, nell'ambito del 40° Premio H. C. Andersen di Sestri Levante, ha assegnato il premio **miglior libro oltre i 12 anni** al romanzo *To kaplani tis vitrinas (La tigre in vetrina)*¹, libro d'esordio di Alki Zei, che ha avuto e continua ad avere uno straordinario successo di pubblico e di vendite. In Grecia è ormai da tempo considerato un classico della letteratura per ragazzi, è inserito in varie antologie per la scuola e ha venduto oltre 250.000 copie. All'estero è stato tradotto in almeno 22 lingue straniere ed è stato pubblicato in 35 diverse edizioni. In Italia è stato pubblicato per la prima volta nel 1978 da Einaudi nella bella traduzione di Marisa Aboaf Lorenzi, riproposta nel 2006 da Salani Editore che, con questa nuova edizione, ha reso possibile l'attribuzione del *Premio Andersen 2007* che, providenzialmente, giunge anche a festeggiare l'ottantesimo anno d'età della scrittrice. Alki Zei ha ricevuto svariati premi e riconoscimenti in Grecia e all'estero e il romanzo *La tigre in vetrina*, in particolare, era già stato premiato 39 anni fa negli Stati Uniti con il *Mildren L. Batchelder Prize* per il **miglior libro straniero**

tradotto in inglese, premio attribuito anche ad altri due libri della scrittrice greca.

Alki Zei nasce ad Atene nel 1927 e trascorre l'adolescenza a Samos, isola d'origine della madre, dove è ambientato il suo primo romanzo. Studia filosofia e teatro ad Atene, cinematografia e sceneggiatura a Mosca. Inizia a scrivere giovanissima realizzando testi per il teatro di marionette: Kluvios, uno dei personaggi da lei inventato, è poi diventato uno dei personaggi principali del Teatro "Barba Mytousis" di Atene. Sposa il drammaturgo e regista di teatro Yorgos Sevastikoglou, morto nel '91, con cui ha avuto due figli. Dal '54 al

'64 vive nell'ex Unione Sovietica (Mosca e Taškent) come rifugiato politico. Nel '67, con l'avvento della dittatura dei Colonnelli, lascia nuovamente la Grecia e si trasferisce a Parigi col marito e i figli. Ritorna ad Atene nel '74 – dove vive tuttora – dopo la restaurazione della democrazia.

Nella sua lunga carriera di scrittrice, Alki Zei ha sperimentato con successo varie forme espressive spaziando dal racconto breve al romanzo, dalla scrittura per il teatro alla traduzione di letteratura straniera per l'infanzia. Ha scritto alcuni libri per adulti² ma la stragrande maggioranza delle sue opere si rivolge in maniera privilegiata ad un pubblico di bambini e adolescenti che rappresentano senz'altro i suoi destinatari preferiti. Si tratta comunque di libri assolutamente godibili da qualsiasi tipo di pubblico: la scrittrice riesce infatti incredibilmente a 'parlare' a lettori di ogni età impiegando una lingua e narrando vicende che suonano sempre accessibili e attraenti sia ai lettori più giova-

1) ALKI ZEI,

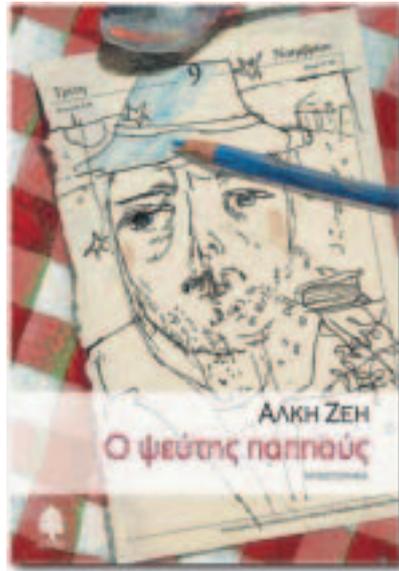
To kaplani tis vitrinas, Atene, Themelio 1963 – Kastaniotis 1974.

La tigre in vetrina, trad. di Marisa Aboaf Lorenzi, Torino, Einaudi 1978 – Milano, Salani 2006.

2) I libri per adulti di Alki Zei comprendono alcune raccolte di racconti e un unico romanzo, *I arravoniastikià tou Achillea* (Atene, Kedros 1987; *La fidanzata di Achille*, trad. di Lucia Marcheselli Loukas, Milano, Crocetti 1998), che costituisce una pietra miliare della letteratura greca contemporanea. Un'interessante e documentata analisi di questo romanzo e degli eventi storici in esso narrati è stata condotta da Riccardo Verzè nella tesi di laurea intitolata *Qui le lacrime non servono. La guerra civile greca e i suoi riflessi letterari*, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2004/2005.

ni che a quelli più adulti e istruiti, senza mai risultare troppo difficili per gli uni né troppo banali per gli altri. Forse il suo segreto sta nell'uso di parole vere, piene e pregne di significato, quelle parole che narrano storie e sentimenti che non sono e non saranno mai triti e obsoleti perché sanno cogliere il senso profondo delle cose e delle vicende umane.

I primi libri di Alki Zei appartengono al genere del romanzo storico contemporaneo. Con il romanzo d'esordio del 1963 Alki Zei è stata la prima scrittrice greca ad introdurre il concetto di storia e di politica nei libri per bambini, dimostrando così, diversamente da come si era pensato fino a quel momento, che non esistono argomenti inappropriati ad un pubblico di giovanissimi. L'asse portante della sua prosa è la storia, sia nel suo aspetto pubblico e ufficiale che nel suo aspetto privato e personale. Avvenimenti storici ed eventi autobiografici si intrecciano e si mescolano diventando un tutt'uno indissolubile grazie alle straordinarie capacità narrative della scrittrice. Già nel primo romanzo, *La tigre in vetrina*, le vicende della storia greca contemporanea degli anni che videro l'avvento della dittatura di Metaxas si intrecciano con le vicende realmente vissute dall'autrice bambina nell'isola di Samos dove, sin da piccola, trascorreva le vacanze estive con la famiglia. Qui le due protagoniste adolescenti Melia (Melissa) e Myrtò, alter ego della scrittrice e della sorella, entrano per la prima volta in contatto e vengono in qualche modo coinvolte nelle contemporanee vicende storiche e politiche del loro paese tramite il cugino Nikos, studente universitario impegnato politicamente contro il regime dittatoriale. Ovviamente le due bambine e i loro coetanei non capiscono fino in fondo i discorsi dei grandi e le cose che accadono nel mondo degli adulti: la partecipazione dei piccoli protagonisti a vicende per loro difficili da comprendere viene loro presentata e da loro percepita come un gioco



adatto a bambini della loro età e la loro parziale e distorta comprensione degli avvenimenti è spesso fonte di grande ilarità per il lettore. Il dramma e il pericolo rimangono prerogative degli adulti; ai bambini resta il gioco e il fascino del mistero e dell'ignoto. Allo stesso tempo, però, i bambini hanno la percezione che quello che sta accadendo intorno a loro è del tutto eccezionale e, quindi, il contributo che sono chiamati a dare alle vicende degli adulti li fa in qualche modo sentire grandi e importanti. La presenza in questo come in altri romanzi della Zei dei due mondi, allo stesso tempo contrapposti e complementari, degli adulti e dei bambini e, quindi, dei due diversi aspetti della realtà visti rispettivamente con gli occhi degli adulti e con gli occhi dei bambini, permettono due diversi livelli di lettura che giustificano e spiegano il successo della narrativa per ragazzi della Zei sia presso un pubblico di adulti che presso un pubblico di bambini e adolescenti.

La storia greca contemporanea e, nella fattispecie, la campagna di Mussolini contro la Grecia nell'ottobre 1940, l'occupazione delle truppe tedesche iniziata nella primavera del 1941 e la successiva liberazione della Grecia dagli invasori, fa da sfondo al secondo romanzo di Alki Zei, O

megalos peripatos tou Petrou, del 1971, tradotto e pubblicato in 14 lingue straniere tra cui l'italiano³.

Eventi storici, vicende autobiografiche e finzione narrativa si mescolano anche nel terzo libro di Alki Zei, *O thios Platon* (Lo zio Platone), del 1975, mai tradotto in italiano e ambientato nell'ex Unione Sovietica⁴. *Lo zio Platone* è un tenerissimo romanzo per bambini che narra del breve soggiorno russo di Platone, un asinello di peluche inviato in dono dallo zio Platone ai due nipotini Ghiannis e Irini che vivono con i genitori a Mosca. La realtà circostante e la vita dei due bambini e della loro famiglia è vista e raccontata attraverso gli occhi curiosi e meravigliati di questo asinello di pezza che diventa la compagnia preferita dei due bambini e l'unico legame tangibile con la Grecia e con il mitico zio Platone, fratello del nonno materno e unico superstite della famiglia ancora residente in Grecia. I genitori di Ghiannis e Irini avevano dovuto rifugiarsi in Unione Sovietica per ragioni politiche: durante la guerra civile si erano schierati con la sinistra combattendo con i partigiani e con l'avvento della destra al potere erano stati costretti a lasciare il loro amato paese e a rifarsi una vita a Mosca dove avevano messo al mondo i loro due bambini. Ghiannis e Irini amano la loro vita in Russia e non riescono a capire perché la loro mamma si rattristi così tanto quando pensa al sole e al mare di Grecia o allo zio Platone e saranno loro ad accompagnare l'asinello Platone – e il lettore – alla scoperta di questo paese così diverso e interessante. E quando infine il governo greco si mostrerà disponibile al rimpatrio degli esuli e i nostri protagonisti potranno finalmente fare ritorno nel loro paese d'origine, Irini escogiterà un piano per poter restare con il fratellino nell'amata Mosca.

In un'intervista rilasciata alla rivista ateniese *Ithaca* nel 2003, la scrittrice dichiara di aver descritto in questo romanzo la sua esperienza di rifugiata in Unione Sovietica e di essersi ispirata per i due protagonisti ai suoi due figli, entrambi nati durante gli anni di esilio in Unione Sovietica. Anche quando la Zei ambienta le sue storie in epoche e paesi lontani, il rife-

3) ALKI ZEI,
O megalos peripatos tou Petrou, Atene, Kedros 1971.
La storia di Petros, trad. di Francesca Cavattoni, Milano, Mondadori 1991.

4) ALKI ZEI,
O thios Platon, Atene, Kedros 1975.

rimento alle vicende storiche della Grecia contemporanea è evidente. È il caso del quarto romanzo, *Kontà stis ragies* (*Vicino ai binari*) del 1977, ambientato in Lituania alla fine dell'800⁵. La sistematica repressione di ogni espressione di libertà attuata dal regime autoritario dello Zar Alessandro III e del suo successore Nicola II non differisce molto dal regime dittatoriale che Alki Zei ed i suoi contemporanei hanno dovuto subire in Grecia. Benché ambientati in luoghi ed epoche diverse, *La tigre in vetrina* e *Vicino ai binari* presentano molte caratteristiche comuni. Saša (Sašenka), la ragazzina lituana di estrazione borghese del quarto romanzo ci ricorda moltissimo Melia di *La tigre in vetrina*. In entrambi i casi le due protagoniste vengono loro malgrado coinvolte in vicende più grandi di loro: assistono da vicino agli avvenimenti politici dei loro paesi e al formarsi e consolidarsi dei movimenti sovversivi. In entrambi i romanzi le fucine che producono oppositori al regime totalitario sono le università: Nikos e i suoi compagni rivoluzionari contro la dittatura di Metaxas in *La tigre in vetrina* sono studenti universitari ad Atene, Pavel Grigorevic e Matěj Feighel, oppositori del regime zarista in *Vicino ai binari*, studiano o hanno studiato all'Università di Pietroburgo⁶. Lo studio e la cultura, quindi, hanno un ruolo privilegiato nella vita di Saša e Melia, che si trovano ad avere 'maestri' d'eccezione. I veri maestri di Melia e Myrto non sono gli insegnanti della scuola privata Pitagora del Sig. Karanassis, simpatizzante del regime dittatoriale, bensì, in primo luogo, il nonno, grande conoscitore ed estimatore degli 'antichi', ossia dei classici greci e sostenitore dei principi di democrazia propugnati da Pericle, e, in secondo luogo, Nikos, studente di chimica all'Università di Atene, che insegna



alle cugine le canzoncine rivoluzionarie e racconta loro della lotta dei partigiani in Spagna contro Franco. Allo stesso modo, i veri maestri di Saša non sono né Eugenia Ivanovna né Liubov Gheorghievna, rispettivamente insegnante e direttrice della scuola filozarista da lei frequentata, bensì il padre, medico che si prodiga a curare tutti i malati indistintamente e che presta le sue cure anche a chi non può permettersi di pagargli l'onorario, e Pavel Grigorevic, studente universitario cacciato dall'Università di Pietroburgo e mandato in esilio in Siberia per le sue idee rivoluzionarie e poi perseguitato dalle autorità perché sospettato di dare lezioni clandestine (e gratuite) a ragazzini analfabeti. La cultura quindi come strumento che permette agli individui di affermare la propria libertà e dignità. A questo riguardo ricordiamo ancora un altro punto di contatto tra i due romanzi: in entrambi troviamo personaggi istruiti che mettono la loro cultura a disposizione degli altri. Se in *Vicino ai binari* Pavel Grigorevic considera l'alfabetizzazione delle classi meno abbienti uno strumento fonda-

mentale per opporsi al regime oscurantista degli zar e la stessa Saša si presta ad insegnare ai suoi coetanei più poveri quello che lei ha appena imparato a scuola, in *La tigre in vetrina* è il nonno di Melia che si offre di dare lezioni gratuite al piccolo Manolis, amico delle nipotine e figlio di genitori poveri e analfabeti.

Infine ricordiamo un altro tema comune ai due romanzi, un aspetto simile e increscioso che accomuna i due regimi totalitari: la censura nella sua forma più abietta. Se nell'isola di Samos si assiste nel 1936 al rogo dei 'libri nocivi' da parte delle autorità greche, nella Lituania di fine '800 scopriamo l'esistenza di una 'biblioteca circolante clandestina' che rappresenta l'unico rischioso strumento attraverso cui la gente può accedere al lungo elenco dei 'libri vietati' dalla polizia. È così che in *La tigre in vetrina* Melia scopre con orrore che uno dei bellissimi e preziosissimi tomi della biblioteca del nonno, per l'acquisto dei quali il bisnonno aveva dovuto vendere i suoi depositi a Lamagari, niente di meno che uno dei libri di Platone, è finito nell'ignobile rogo. Ed è solo grazie alla 'biblioteca circolante' che in *Vicino ai binari* Saša e le sue compagne di scuola scoprono le opere di Maksim Gor'kij, opere che leggono e fanno circolare in gran segreto per non farsi scoprire dalle insegnanti ed essere quindi denunciate alla polizia.

Nel romanzo successivo, *I mov ombrella* (*L'ombrello viola*), l'ambientazione storica fa un piccolo passo indietro rispetto a *La storia di Petros* e la narrazione delle vicende di Eleftheria e dei suoi due fratellini gemelli Noulis e Sakis inizia dal giugno 1940, alla vigilia della presa di Parigi da parte dei tedeschi. Gli eventi dell'occupazione nazista e della resistenza francese vengono vissute con partecipazione dai bambini e dalla loro famiglia grazie alla presenza del Sig. Marcel, un insegnante di francese loro vicino di casa che li tiene al corrente sull'evolversi della guerra. La vita spensierata dei bambini viene poi sconvolta dall'arrivo di Benoit, nipote del Sig. Marcel e figlio di due partigiani francesi che si erano opposti ai nazisti ed erano stati fatti prigionieri e deportati in un campo di

5) ALKI ZEI,

Kontà stis raghies, Atene, Kedros 1977.

Vicino ai binari: infanzia in Lituania, trad. di Maria Gabriella Marinelli, Torino, Petrini 1991.

6) A questo riguardo vorrei far notare che gli eventi raccontati da Matěj riguardanti la protesta studentesca a Pietroburgo messa a tacere col sangue dai cosacchi a cavallo in *Vicino ai binari* contengono un chiaro anche se non esplicito riferimento ai fatti del Politecnico di Atene del 1973.

7) ALKI ZEI,

I mov ombrella, Atene, Kedros 1995.

L'ombrello viola, trad. di Roberta Cercenà, Milano, Mondadori 2004.



concentramento. Benoit era stato messo in salvo dai genitori che lo avevano fatto espatriare e lo avevano mandato ad Atene dallo zio.

In questo come in altri romanzi di Alki Zei è da segnalare la presenza ricorrente di personaggi, ambientazioni e vicende storiche relative alla Francia e all'Unione Sovietica. È evidente che gli anni trascorsi dalla scrittrice in quei paesi ha lasciato un segno indelebile non solo nella sua vita ma anche nella sua opera. Si tratta certamente di un vissuto doloroso ma anche e soprattutto di occasioni preziose per conoscere e venire in contatto con realtà culturali diverse e affascinanti. E Alki Zei ha saputo come pochi fare tesoro di queste esperienze per poi trasmettercele con passione e partecipazione nei suoi libri. Il Sig. Marcel e il nipote Benoit sono due francesi d'eccezione, colti, generosi e solidali: sono loro, paradossalmente, ad aiutare e sostenere Eleftheria, i gemellini e la loro famiglia, pur trovandosi a vivere in un paese straniero. Per quanto riguarda invece l'ex Unione Sovietica, abbiamo visto che Alki Zei vi ha ambientato ben due dei suoi romanzi, *Lo zio Platone* e *Vicino ai binari*. In entrambi i casi l'ambientazione non è mero pretesto letterario e il paese straniero non è mai visto con ostilità e

scetticismo ma è vissuto dall'interno e descritto con affetto e comprensione. La capitale russa in *Lo zio Platone* è un luogo che ci colma di stupore e ammirazione per il suo fascino esotico e i suoi abitanti sono persone generose e solidali con la famiglia di Ghiannis e Irini: un mondo da cui i due protagonisti – e i lettori – faticeranno a separarsi. La Lituania in cui vive la protagonista di *Vicino ai binari* è una provincia periferica dell'impero sovietico che nel corso dei secoli era stata oggetto di contesa tra vari paesi e in cui alla fine dell'800 convivono a fatica varie popolazioni – lituani, polacchi, ebrei e russi. Il problema della convivenza pacifica e dell'integrazione di popolazioni e culture diverse qui affrontato sarà un tema ricorrente anche nella successiva produzione narrativa di Alki Zei.

Nei libri più recenti la scrittrice greca abbandona il genere del romanzo storico e affronta con analoga passione e sensibilità alcune tra le più attuali questioni sociali dei nostri tempi. In *Kostantina kai i arachnes tis (Costantina e i suoi ragni)*⁸ è la volta della disgregazione familiare e delle drammatiche conseguenze che da ciò possono derivare nell'adolescenza. In questo romanzo Alki Zei rac-

conta la storia di Costantina, una ragazzina greca di tredici anni che vive in Germania con i genitori che lavorano come insegnanti. Un giorno però i suoi genitori decidono di divorziare e il suo mondo di certezze e serenità crolla improvvisamente. Oltre a dover affrontare il trauma di questa separazione, Costantina è afflitta anche da una terribile bronchite. Il clima di casa e della fredda Germania non sono adatti alla sua guarigione, cosicché dottori e psicologi suggeriscono ai genitori di mandarla per un periodo in Grecia. Costantina si trasferisce quindi a casa della nonna paterna che abita ad Atene. La relazione con una nonna severa, che ha vissuto gli anni della seconda guerra mondiale e che ha preso parte alla resistenza, non è facile. Nonna e nipote non riescono a instaurare alcun contatto, alcuna comprensione reciproca. La nuova scuola che Costantina frequenta ad Atene le sembra ostile, i nuovi compagni di classe non le mostrano simpatia. L'unica persona con cui riesce a instaurare una relazione affettiva è un ragazzo di qualche anno più grande di lei che vive una situazione familiare simile alla sua. Costantina vive nel costante ricordo degli anni felici vissuti in Germania quando la sua famiglia viveva ancora in armonia ed inizia ad assumere atteggiamenti sempre più antisociali: in questa situazione il ricorso alla droga sembra l'unica soluzione al dolore e alla

8) ALKI ZEI, *Kostantina kai i arachnes tis*, Atene, Kedros 2002.

solitudine. Il libro ha una chiusa brillante: dopo una serie di drammatici avvenimenti, la nonna prende coscienza di ciò che sta accadendo alla nipote e la convince a sottoporsi ad una terapia di disintossicazione. La nonna di Costantina, così come il nonno di Melia e Myrtò, si rivelerà quindi un personaggio fondamentale nella storia della giovane protagonista: è attraverso questi personaggi così riusciti da un punto di vista letterario che Alki Zei afferma l'importanza del ruolo dei nonni nella crescita e nella formazione di tutti i bambini. Ma il nonno forse più riuscito tra tutti quelli inventati da Alki Zei è Marios, il nonno di Antonis, che contende al nipote il ruolo di protagonista nel romanzo *O pseftis pappous (Il nonno falso)*⁹ del 2007. In questo romanzo, l'ultimo di Alki Zei, confluiscono in qualche modo tutte le tematiche fin qui affrontate dalla scrittrice greca, quelle a lei più care: la guerra civile greca a cui nonno Marios ha preso parte da giovane e che lo portò a rifugiarsi a Parigi, l'amata città francese; il teatro, l'altra passione di Alki Zei e del marito Yorgos Sevastokoglou, cui nonno Marios ha dedicato tutta la sua vita di attore professionista; l'integrazione e la civile convivenza tra le diverse etnie che oggi convivono in Grecia come in molti altri paesi dell'Europa contemporanea. Anche nonno Marios, come il nonno di Melia e Myrtò e come Pavel Grigorevic e Saša, mette la sua istruzione al servizio degli altri dando lezioni di recitazione gratuite a giovani appassionati di teatro e corre da una sponda all'altra della Grecia per aiutare i ragazzi ad allestire spettacoli teatrali. Anche in questo romanzo troviamo immancabile un pezzetto dell'amata Russia: si tratta di Lara, la collaboratrice domestica che insieme al nonno si prende cura di Antonis, una donna sensibile e affettuosa che fa sue le inquietudini e le affezioni della famiglia greca che



l'ha accolta senza oberare gli altri con i propri dispiaceri e con il dolore per essersi lasciata alle spalle nel paese d'origine, una cittadina alla periferia di Mosca, tutti gli affetti familiari. Anche la capitale francese ha un ruolo di primo piano in quest'ultimo romanzo: finita la scuola nonno Marios porterà il nipote con sé in Francia e lo accompagnerà alla scoperta della sua Parigi, dei luoghi e delle persone che aveva conosciuto e amato negli anni dell'esilio. Ma Lara e gli amici francesi non sono gli unici stranieri a popolare le pagine di questo romanzo, ci sono anche gli altri, quelli scomodi ed emarginati che la società fa fatica ad accogliere ed integrare. È così che Antonis, con l'approssimarsi del suo decimo compleanno, si trova di fronte al primo dilemma della sua vita: vorrebbe invitare tutti i suoi compagni di classe compresi i due stranieri, Irman dal Pakistan e Tamara dalla Georgia, ma sa che così facendo molti dei genitori dei suoi compagni greci storceranno il naso e non daranno ai propri figli il permesso di partecipare alla sua festa. Sarà il nonno, come sempre, a dare ad Antonis una lezione di vita andando con lui a conoscere il padre di Irman, un uomo onesto e generoso, con il quale nonno Marios instaurerà un'amizizia sincera e affettuosa. Anche in altri romanzi di Alki Zei il compleanno dei piccoli protagonisti rappresenta un momento cruciale sia per la crescita dei bambini che per il dipanarsi degli avvenimenti narrati. In *Vicino ai binari* i festeggiamenti tanto attesi da Saša

per celebrare il suo undicesimo compleanno si trasformano suo malgrado in una riunione clandestina: sono anni difficili in cui alla gente che vive nell'impero sovietico è vietato riunirsi nelle case senza aver preventivamente chiesto l'autorizzazione alle autorità che temono cospirazioni contro il regime zarista. È a questo clima repressivo che il popolo comincia a reagire inventandosi delle occasioni per confrontarsi sugli avvenimenti che li riguardano ed ecco che l'occasione del compleanno di Saša diventa il pre-

testo per organizzare un incontro segreto tra varie famiglie per discutere sull'operato del regime e sui reati commessi dalle autorità. Nel romanzo *L'ombrello viola* sarà invece lo scoppio della guerra in Francia a far saltare i festeggiamenti per il compleanno di Eleftheria: il Sig. Marcel aveva promesso che il 14 giugno avrebbe cucinato l'anitra all'arancia per festeggiare il decimo compleanno della sua piccola vicina di casa ma la notizia che i tedeschi sono appena entrati dall'Arco di Trionfo gli fa mettere da parte le sue velleità gastronomiche gettando nello sconforto la piccola Eleftheria.

Per concludere vorrei soffermarmi su due importanti aspetti dei libri di Alki Zei: l'assenza del tradizionale lieto fine tipico dei libri per bambini e la capacità della scrittrice greca di far ridere il lettore anche quando l'argomento trattato è estremamente drammatico. Gli avvenimenti narrati dalla Zei sono spesso così drammatici che una conclusione del tipo "e vissero tutti felici e contenti" sarebbe assolutamente fuori luogo. Raramente i suoi lettori ricevono la consolazione di un finale rassicurante: i fatti vengono narrati per quelli che sono, senza abbellimenti o contraffazioni per compiacere le aspettative del pubblico. L'unica consolazione che i libri di Alki Zei ci possono offrire è la risata, una risata che sgorga ancora più sincera e spontanea quando nasce da eventi dolorosi.

9) ALKI ZEI, *O pseftis pappous*, Atene, Kedros 2007.



NAPOLI - ATENE, BIGLIETTO DI SOLA ANDATA...

di Fabrizio Lobasso

Un grande psichiatra italiano del secolo scorso, Roberto Assagioli, consigliando gli esseri umani su come vivere la propria vita al meglio, teorizzava che era opportuno prima conoscere, poi possedere ed infine sviluppare se stessi.

Parfrasando tale mirabile intuizione, credo che negli anni passati ad Atene come Console d'Italia, mi sia regalato la medesima tempistica che mi ha portato prima ad osservare e conoscere il mondo ellenico e filoellenico per poi farlo mio metabolizzandone gli aspetti essenziali, per involarmi infine verso una serie di iniziative che mirassero alla massima condivisione degli aspetti che avevano arricchito la mia esperienza.

Sono convinto che le azioni degli uomini talvolta siano cullate da brezze sconosciute che gentilmente dirigono le vele dei nostri cammini esistenziali in direzioni più affascinanti rispetto a quanto prestabilito.

Credo sia successo anche a me, funzionario diplomatico impettito, dedicatomi poi come per incanto allo stu-

dio profondo dello scambio comunicativo tra italiani e greci, all'osservazione delle fonti socioculturali di comunanza e separazione, all'apprezzamento degli insegnamenti di saggezza ellenica e dei loro effetti sulle mie abitudini, all'individuazione di differenti priorità nel quadro delle

esigenze vitali quotidiane.

Insomma, mi piace pensare di essere passato in qualche anno dagli effetti alle cause, da una visione etnocentrata di italiano del sud in trasferta, ad una più allargata di "prodotto della Megali Ellada", da osservatore arroccato nei miei castelli idealistici e pre-costituiti, a muratore e poi architetto di nuovi e più sicuri castelli mediterranei.

Ero ancora a Santiago del Cile, pronto per partire per Atene quando un simpatico greco oramai "americolatizzato" mi regalò una prima perla "ah... tu vai in Grecia?? Una faccia, una razza!!"

Si vabbé... Ma che significa?

È forse il viso di un uomo solo frutto del movimento dei suoi occhi, naso, bocca e orecchie?

O esiste invece tutto un mondo di esperienze (un mio amico saggio parlerebbe di karma) che colorano quel viso sino a regalargli maggiore vitalità e luce?

E poi... sul concetto di razza....non si potrebbero forse scrivere tomi di



socio-antropologia, dedicati alla nostra provenienza, al sangue misto di ogni essere vivente e di quanto diversi siano i risultati degli incroci di genti e di esperienze nei medesimi luoghi ma in tempi diversi?

Eppure, nella simpatia della pronuncia greca del termine italiano, "fazza" e razza sono ancora più sorelle, ancora più indivisibili, e si cercano con maggiore passione.

Nel creare la simpatica rima, infatti, c'è tutto il mondo italogreco e mediterraneo: l'astuzia ulissea e del "gualiglione" napoletano dei Quartieri Spagnoli; l'elegia poetica e la metrica dei migliori architetti della parola dei due popoli; l'intuito e la velocità di pensiero dei migliori sofisti delle due sponde; la profondità esistenziale dei più tormentati e dirimpettai filosofi.

Nei meandri di tali interconnessioni ho quindi deciso di infiltrarmi... e invece di trovare buio pesto ho scoperto tanta luce...

Ho scoperto che non a caso il termine Console e il verbo "consolare" hanno una matrice comune, quasi a segnare un destino che obbliga ad avere spalle larghe dove l'utente possa piangere a dirotto se le cose vanno male o riposare sereno se il periodo è di bonanza.

Insomma, in Grecia il Console... deve

consolare per davvero, nel senso più classico della parola!

Quante lagnanze sul mio tavolo da lavoro, quante recriminazioni, proteste, pretese... Ma anche quanti sorrisi, quanti apprezzamenti... intercessioni, interventi...

Quante gaffe... quante "perle" di vita vissuta raccolte saggiamente con l'amico Sergio per ironizzare sulle tante "consolate del consolatore..."

Quante risate sotto i baffi, ma anche quante arrabbiate, quanto fegato ingrossato pur di sottomettere le proprie reazioni ai doveri imposti dalla diplomazia....

Sapete, sia il greco che l'italiano in Grecia amano sapere con chi hanno a che fare e se possono individuare l'autorità in una figura particolare sono più felici. Insomma, vogliono sapere con chi urlare, protestare, chi lodare, chi mettere sul piedistallo e chi abbattere a colpi di lettere e agenzie di stampa....

Amano definirsi amici (o nemici) dell'autorità, essere interpellati direttamente, senza troppi intermediari, avere la sicurezza che se le cose vanno male, in ultima analisi si potrà chiamare il Console sul cellulare e dirgli quello che si pensa...nel bene e nel male.

Eppure..... non parliamo di castelli

per aria, o di fascicolo impolverati della burocrazia....

Parliamo di vita vissuta, di problemi veri e risolti, di iniziative lavorate e concluse, di pragmatismo puro, di aiuto alla gente a trecentosessanta gradi...

Ma soprattutto parliamo di dialogo, di dialogo continuo, fluido, di comprensione fatta di occhi, sorrisi, abbracci, gesti, medesime cravatte e differenti caffè.

Per un interculturalista come me, un terreno così fertile è una manna dal Cielo...

Che altro avrei potuto desiderare se non sentirmi a mio agio in strada, negli uffici, sulla spiaggia, in un negozio o sull'autostrada?

C'è qualcosa di più bello di poter leggere sulle labbra del tuo vicino di casa l'amore per una squadra di calcio e farlo contento dicendogli di amare la stessa squadra?

A proposito, adesso posso dirlo.. a me piace l'AEK non chiedetemi perchè....!!

C'è una medicina più curativa del conoscere a fondo cos'è per un greco il "filotimo" o il "grigorosimo", o spiegarli che mafia, camorra e n'drangheta non sono la stessa cosa e che i napoletani dei Quartieri Spagnoli come me possono anche essere persone perbene?

C'è qualcosa di più mirabile che sentirsi scambiare per un greco dal proprietario di un bar a Milos visto che appoggiavo un braccio su una sedia, l'altro su di un'altra e i piedi su un'altra sedia ancora, proprio come i giovanotti isolani del posto?

Effetto placebo o morfina? Non so....ma va bene così....

Se guidi con l'auto per Atene, guardi nello specchietto retrovisore e vedi un motociclista che ti apre le cinque dita della mano, pensi: "che simpatici 'sti Greci, salutano con affetto lo straniero per la strada"!!

A che serve sapere che in realtà quella era una "munza" e che invece sei stato bizantinamente "lasciato al tuo destino"?

Tanto è la prima sensazione che conta, no?

E il caffè greco (vedete? ho detto greco, non turco!).... se girato col cucchiaino in modo



che la polvere da sotto ti salga sino in bocca, non ha lo stesso buonissimo sapore?

Che importa se il tuo ospite ti da' uno strillo in testa come se avessi ammazzato qualcuno???

Ma sì... forse sono drogato di ellenismo... e allora lasciatemi allucinare in tranquillità...

E tra un'allucinazione e l'altra, abbiamo tentato, con gli amici della Ca' Foscari di Venezia, di sfruttare la nostra alterazione di coscienza, con il libro "Manuale di Comunicazione Interculturale tra italiani e greci" per le Edizioni "Guerra".

Abbiamo lasciato che fosse l'esperienza e l'osservazione a guidare i nostri giudizi, non il preconcetto.. Dovrebbe essere sempre così, non solo scrivendo libri...

Cosa resta di questa esperienza tenera e formativa? Di certo, qualche punto davvero importante, e sarò molto chiaro.

Lasciamo che il nostro campo di coscienza abbatta le barriere della pigrizia esistenziale e si apra al nuovo, al non conosciuto, al diverso e alla sorpresa...

Lasciamo che la nostra percezione si apra senza paura di essere indifesi ... Qualcuno ha detto "dove c'è paura non c'è amore, dove c'è amore non c'è paura..."

Credo proprio che sia così... e allora evviva l'amore per le novità, per il cambiamento!!

Rimettiamo in discussione i nostri dogmi quando sentiamo che non ci nutrono più!!

La comunicazione interculturale e gli strumenti che servono per metterla in pratica (i modelli di competenza) sono un vero balsamo...

Essa racchiude tutta una serie di esperienze fondamentali per la crescita e l'espansione di coscienza di un essere umano. Comunicare interculturalmente vuol dire tante cose....

È un atto di VOLONTÀ, l'espressione del volere capire e confrontarsi che serve a superare i nostri ancestrali istinti di conservazione e di autoaffermazione che ci impongono le paure di ogni giorno.

È un atto di SAGGEZZA, di comprensione, nel senso di



cum-prendere, e cioè espandere il nostro campo di esperienza con attività nuove, filtrate e vissute senza preconcetti, con uno spirito gioviale e curioso.

Significa sperimentarsi nell'ATTO PRATICO di ogni giorno, confrontarsi sul campo, mettersi in gioco, creare nuove forme e nuovi modi di vivere, nuovi linguaggi, nuovi concetti, chissà... nuove ideologie...

Ancora, essa significa sintesi, ARMONIA, il mettere insieme ciò che all'inizio è distante se non opposto per trovare un accordo su di un punto supe-

riore, una serenità maggiore sulla base di un comune terreno di crescita dove far fiorire punti di convergenza. Comunicare interculturalmente significa SCIENZA, la modifica lenta e perentoria degli effetti di situazioni precedenti, nuovi modelli da sviluppare e da ripetere, attività che dunque acquistano una loro scientificità.. Significa DEVOZIONE alla visione di un mondo migliore, di gente che si parla e che soprattutto si ascolta, di persone che aprono il cuore e la mente all'oltre...

E infine, la comunicazione interculturale significa ORDINE, ritualità, un sistema di vita che onora lo scambio comunicativo, che ritualizza l'incontro e gli dà nuovamente l'originaria funzione di communis, il mettere insieme i propri sforzi, l'impegno, quasi l'obbligo di entrambi a capirsi... Se dovessi riassumere la mia esperienza greca e l'attività da interculturalista impegnato fiorita così' tanto ad Atene, non avrei dubbi a dire che oggi sono un uomo più ricco...

Parafrasando un'espressione bellissima del professor Paolo Balboni di Venezia, direi che il mio essere "in-dividuo" dopo la Grecia si sta trasformando velocemente in essere un "dividuo", e cioè un essere fluido, aperto alle novità, al confronto, al dialogo e alla lotta alle paure ancestrali che disturbano il conseguimento della gioia.....





Un "giallo" tra le vestigia della Pizia

di Teodoro Andreadis Syngellakis

L'ultima fatica letteraria di Sandro dell'Orco, è stata definita "una specie di giallo fantapolitico passatista", ambientato a Delfi. Tra le rovine, ritroviamo una coppia che si ama di nascosto, in un giorno di sciopero del personale. La scena viene registrata dalle telecamere e parte un'indagine, che però, invece di portare verso delle certezze, fa apparire tutto probabile ed improbabile allo stesso tempo. A Delfi esiste un Controllo, che potrebbe essere definita, in qualche modo, una polizia segreta. Riguarda tutti, e nulla può accadere, senza che ne sia a conoscenza. Ma l'accaduto, da cui parte il romanzo, riesce a far vacillare sicurezze ed equilibri, che parevano eterni ed immutabili. Foroellenico ne ha parlato con l'autore, per capire come mai abbia deciso di legare questo "giallo sui generis", ad uno dei luoghi-simbolo, della Grecia classica.

Vorremmo innanzitutto sapere, perchè una frase in neogreco, sulla copertina del suo libro? Ha voluto giocare l'effetto sorpresa o c'è dell'altro?

Ho avuto, anzi, con l'editore abbiamo avuto delle difficoltà a trovare un'immagine di copertina che rappresentasse il romanzo. Questo infatti è - come dire - a più significati: in superficie ne appare uno, apparentemente un giallo, mentre a leggerlo attentamente ci si rende conto che ce ne sono altri, da leggere tra le righe, come in filigrana. E la necessità di questa molteplice lettura è data dalla necessità di risolvere l'enigma che il libro pone, un mistero che rimane insondabile a una lettura di superficie. Ora, questa molteplicità di trame, ren-

deva impossibile trovare un'immagine che le sintetizzasse tutte. Così alla fine abbiamo rinunciato all'immagine e optato per una frase in neogreco - la lingua dei personaggi - contenuta nel romanzo, che quindi rimandasse tautologicamente al libro stesso.

Un giallo ambientato in Grecia, a Delfi. Un richiamo indiretto alla pizia ed alle sue sentenze ambigue e misteriose o una scelta dettata anche da altri motivi?

La Grecia appartiene da sempre - dalla mia adolescenza o gioventù - al mio immaginario. Come all'immaginario di ogni uomo dell'occidente, non può essere che così. Si aggiunga che io sono nato a Catanzaro, in piena Magna Grecia, tra Reggio, Locri,

Crotone e Sibari, e si comprenderà come tutta la mia sensibilità e il mio spirito siano letteralmente intrisi di greccità, una greccità coltivata peraltro da una lunghissima frequentazione della cultura ellenica dall'arcaismo all'aleksandrino, con rapide puntate fino alla poesia greca moderna. Questo ha fatto sì che del tutto involontariamente, all'inizio del romanzo, la fantasia mi porgesse l'immagine del tempio di Apollo a Delfi: il resto è venuto da sé.

Si sente, a suo modo, anche lei parte del "giallo mediterraneo", parente di Markaris e Camilleri?

Poiché il mio romanzo è solo apparentemente un giallo, non può essere classificato come "giallo mediterraneo parente di Markaris e Camilleri".

I critici hanno scritto che nel suo libro “appare l'estrema resistenza dell'individuo alla sua incombente liquidazione”, che si tratta di un “enigma che si chiude ermeticamente ad ogni attacco della ragione”. Cosa significa, tutto ciò, per l'autore?

Questa è la domanda più difficile. Come lei ha detto sono i critici, o comunque gli editori e i curatori, a dare interpretazioni del libro, e in particolare a dire le frasi da lei citate. Io non posso dire nulla in proposito. Infatti, per quanto possa sembrare impossibile, io non so quello che scrivo. Per me la scrittura è ancora, come

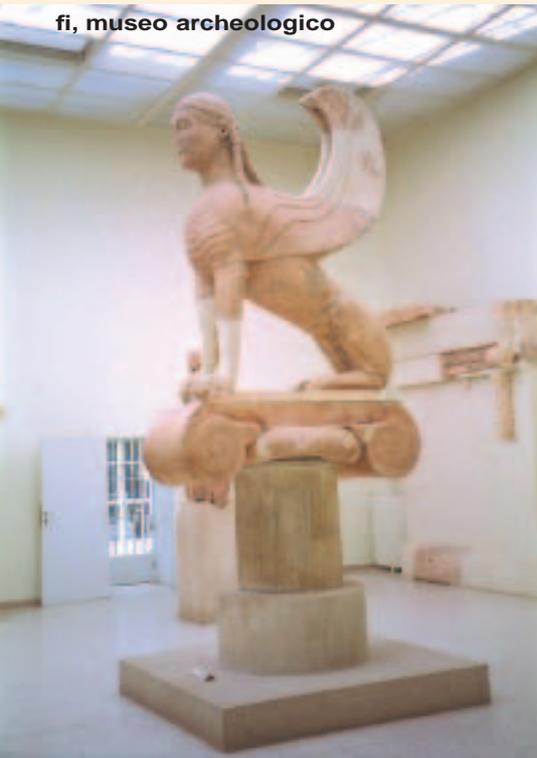
per gli antichi, “un divino dono delle Muse”. Oggi ci dimentichiamo che l'ispirazione non offriva al poeta solo slancio poetico ed entusiasmo, ma l'intera visione di ciò che bisognava narrare, che si svolgeva davanti i suoi occhi come se egli fosse stato presente. Ecco, io mi ricollego a questa tradizione e la seguo, per cui so ben poco di significati. Il mio protagonista fa un'azione emozionante in un ambiente determinato - per esempio a Delfi -, io la rappresento con le parole, e così qualsiasi altra persona che la legga riesegue quell'azione e se ne emoziona - e questo è tutto.

L'eros, il ruolo dello straniero, il controllo del potere, una finta uguaglianza che soffoca la libertà. Quanto c'è

di fantastico e quanto di reale?

Pur riservando all'arte e alla letteratura una sfera autonoma rispetto al mondo reale, non sono cieco nei confronti di quest'ultimo. Il carattere totalitario che sta assumendo l'economia globalizzata nei confronti del singolo, sta togliendo a quest'ultimo tutte le caratteristiche che avrebbero potuto farne un individuo autonomo, cioè la capacità di determinare la propria vita con il proprio intelletto e la propria volontà, relegandolo così in una sudditanza fatta di insicurezza e penuria economica e di impotenza. Non è improbabile che qualcosa di ciò, a mia insaputa, sia precipitato nel romanzo.

fi, museo archeologico



Delfi, Tholos, edificio a pianta circolare di stile dorico



Delfi, veduta dell'abitato

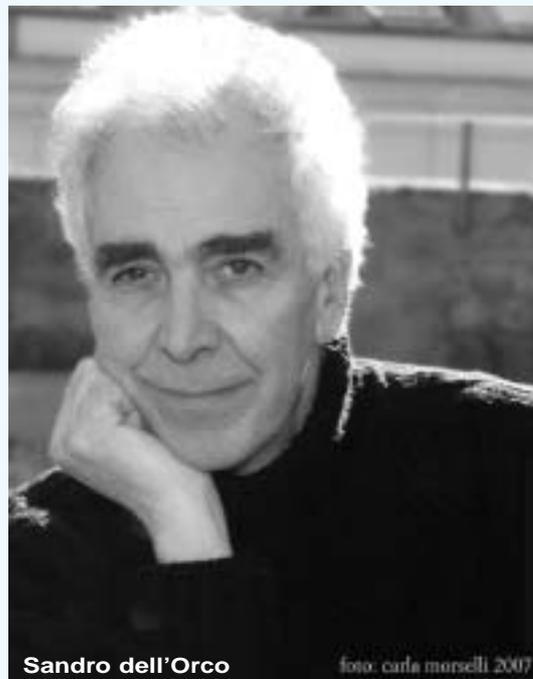


Da "Delfi", di Sandro dell'Orco

“Importante? Vuole scherzare? E il massimo funzionario del Controllo che abbiamo a Delfi! Con ciò non voglio dire che non ce ne siano altri più importanti di lui - questo anzi è probabile, vista la sua debolezza fisica - ma è quello più alto in grado che conosciamo”. “E di suoi sottoposti ne conosce?” domandò Egon. “Non mi faccia rispondere...” fece l’altro sorridendo. “Lei, come straniero - ho capito subito che è straniero - si sorprenderebbe molto e non mi crederebbe...” “Non si preoccupi, dica pure”, fece Egon incuriosito. “Ecco, vede, i sottoposti di Angelopoulos sono tutti gli abitanti di Delfi, nessuno escluso: ogni persona e ogni cosa, qui da noi è sotto il controllo del Controllo - mi perdoni il bisticcio - e quindi, in certo modo, sotto il controllo di Angelopoulos. Tutte le attività pubbliche e private sono sottoposte a lui. Certo, non a lui solamente, debole com’è non ce la farebbe mai a controllare tutto, per cui ha tutta una serie di funzionari di grado inferiore che lo aiutano...” “Dunque Angelopoulos è un capo del Controllo”, disse Egon per mettere a confronto il suo discorso con quello di Fantasia. Ma l’autista risultò pienamente in accordo col direttore del museo, perché rispose: “No, dottore, nonostante il suo grande potere Angelopoulos rimane sempre un funzionario, cioè un mero esecutore degli ordini dei veri capi - o del vero capo - del Controllo, che lui stesso non conosce. D’altra parte nessuno a Delfi sa chi siano o dove siano i capi del Controllo: ne accogliamo quotidianamente lo spirito e la volontà, ma la loro percezione è completamente al di fuori della nostra portata... Vedo dalla sua espressione che stenta a comprendere, e capisco il suo sconcerto: le farò allora un ragionamento terra terra per farle capire come vanno le cose qui da noi. Vede questa macchina? Questa bella Mercedes?” e così dicendo batté più volte delicatamente la mano sul volante. “Questa Mercedes l’ho comprata - usata naturalmente - per trentamila euro. Dunque è mia, e nessuno si sognerebbe di contestare questa mia proprietà che mi è garantita dalla legge. Eppure essa è mia fino ad un certo punto, perché il Controllo può togliermela come e quando vuole, a proprio arbitrio, ed io non

potrei farci nulla. Certo, potrei ricorrere alla polizia o alla magistratura, ma nella consapevolezza che anche loro, fino all’ultimo poliziotto e all’ultimo usciere di tribunale sono emanazione del Controllo. D’altra parte la sparizione della mia macchina sarebbe da accettare come il male minore, perché il Controllo, solo che lo volesse, potrebbe far sparire me stesso, mia moglie, o i miei figli... o magari, perché no?, anche lei”. “Me?” rise Egon, “ma cosa dice?” “Cosa dico? Non sarebbe la prima volta né l’ultima che sparisce nel nulla uno straniero. Vengono qui con le più grandi speranze, come accade a tutti gli stranieri che scelgono la nostra terra, e a un certo punto, necessariamente, sbattono il muso contro la realtà del Controllo. A questo punto possono accadere due cose: o lo straniero accetta questa strana realtà e vi si adatta, e allora ottiene soddisfazione alle sue aspettative; o la rifiuta, non ci crede, non accetta i suoi suggerimenti, e allora la sua visita a Delfi può considerarsi conclusa.

Apparentemente il comportamento di chi non crede al Controllo è più razionale e realistico: egli se ne sta alla Costituzione e alle leggi vigenti, e pensa di farsi strada da solo, con i suoi diritti e doveri, ritenendosi

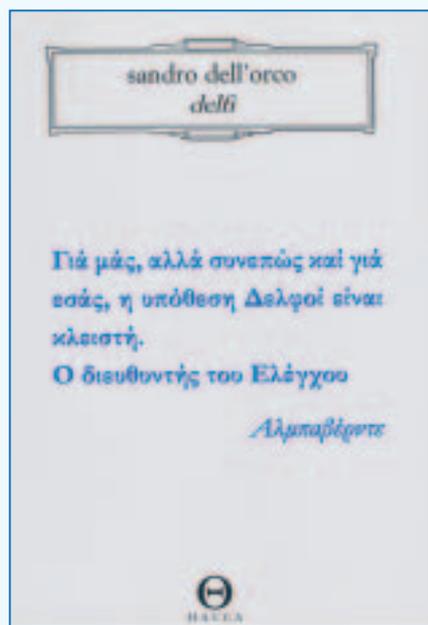


Sandro dell'Orco

foto: carla merselli 2007

padrone di sé e della propria vita; ma in realtà tutto ciò lo porta dritto dritto alla fine del suo soggiorno ed alla sua scomparsa ad opera del Controllo. Diversa è invece la situazione di chi si adatta al Controllo: egli abbandona ogni fiducia nelle leggi vigenti ed ogni illusione di autodeterminazione e di libero arbitrio, e fa conto che la sua vita precedente, trascorsa nella libertà e nella certezza del diritto, non esista più... Certo, questa è una decisione difficile - rinunciare all’autodeterminazione cui si è abituati dalla nascita è veramente difficile - ma è precisamente ciò che è richiesto allo straniero se vuol rimanere da noi. In conclusione, lo straniero deve adeguarsi al potere reale che regna nel paese, che è quello del Controllo: se non vi si adegua, se pretende stupidamente di sfidarlo, egli viene inesorabilmente espulso”. “Espulso?” disse Egon, “ma quale autorità, quella legale o quella del Controllo?” “E la stessa cosa. Fra le due autorità la differenza è più apparente che reale. Comunque ciò che importa è che lo straniero che non si adegua scompare da Delfi e non se ne ha più traccia: da ciò si può dedurre che è stato espulso”. “Espulso o soppresso?” l’incalzò Egon. “Espulso, espulso, stia tranquillo”, rispose l’autista, il cui tronco e la testa apparivano ora ad Egon stranamente rigidi e simmetrici, come se al volante ci fosse un manichino piuttosto che una persona.

Da "Delfi", di Sandro dell'Orco. Edizioni Hacca, 2007, pag. 202-205.



Alla scoperta di Naxos



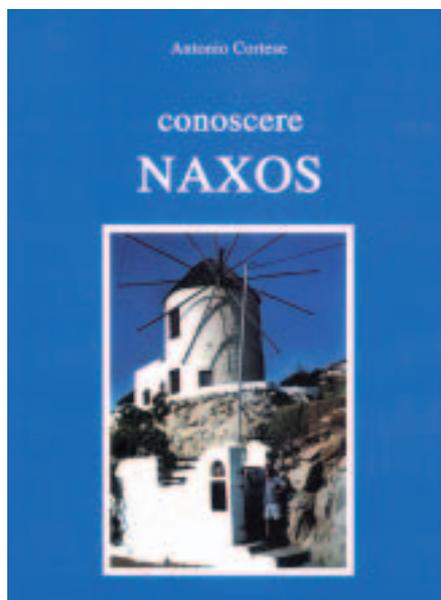
di Antonio Cortese

Parlare di Naxos, che mi piace definire “la mia isola”, non è per me facile perché dopo quaranta anni di frequentazione, è difficile fare ordine nella gran massa di ricordi accumulatisi nella mia mente.

Certamente, per chi non conosce l'isola, mi sembra doveroso ricordare che Naxos è la maggiore delle Cicladi, arcipelago al centro del Mar Egeo, il cui fascino maggiore sta nella complessità della sua realtà: un lungo processo di sedimentazione storica lasciata, oltre che dalla civiltà antica, da vicende successive ha fatto di questo gruppo di isole, collocate alla congiunzione di due continenti, uno dei crocevia del mondo.

Naxos ha perciò molti volti. C'è l'isola dei siti archeologici: vi sono tracce della civiltà cicladica e si possono ammirare i resti di templi che ci riportano all'apogeo di Naxos arcaica durante la tirannide di Ligdami nel VI

sec. a.C. C'è la Naxos del periodo veneziano: nel 1204 Marco Sanudo, nipote del doge Enrico Dandolo, fonda un Ducato che durerà fino al



1566 quando l'isola passa in mano ai Turchi. C'è l'isola delle 500 chiese molte delle quali assai antiche, e dei tanti monasteri. C'è, infine, l'isola delle splendide spiagge di sabbia bianca bagnate da un mare cristallino. Le condizioni climatiche sono ideali; in estate il ben noto “meltemi”, vento fresco, reca sollievo alla calura e ripulisce l'aria dalle foschie, essendo inoltre apprezzato dai molti appassionati di windsurf e da chi ama solcare questo tratto dell'Egeo a bordo di una barca a vela.

Quest'ultima è oggi la prima “risorsa” di Naxos che ha espresso con un certo ritardo rispetto ad altre isole vicine, una sua precisa vocazione turistica, forse per il fatto che non vi è mancanza di risorse idriche al punto che l'isola è abbastanza autosufficiente dal punto di vista agro-alimentare. Il turismo ha portato benessere, le condizioni di vita della gente sono



nettamente migliorate. Sono stati aperti nuovi sportelli bancari, le strutture ricettive si sono moltiplicate facendo crescere l'offerta di posti letto in modo esponenziale. L'indotto più classico (bar, ristoranti, discoteche, ecc.) si è conseguentemente pure espanso e, più in generale, tutto il comparto del commercio ha tratto giovamento dalla nuova situazione. Se un tempo per acquisti di una qualche importanza occorreva recarsi nel grande emporio di Atene, oggi vi sono sull'isola negozi che offrono di tutto. Questa evoluzione ha naturalmente influito sulle vicende demogra-

fiche. A partire dal censimento del 1928, la popolazione residente ha fatto registrare un continuo decremento. Specialmente negli anni a noi più vicini, la spinta ad emigrare è stata principalmente determinata dal desiderio di trovare più soddisfacenti occasioni di lavoro, in rapporto a un crescente processo di scolarizzazione e quindi di qualificazione, che non trovava collocazione adeguata sull'isola. Con l'inizio degli anni Novanta, la popolazione è tornata ad aumentare ed ha ormai superato la soglia dei venti mila abitanti. Oggi anche Naxos conosce il fenomeno dell'immigrazio-

ne. Si tratta per lo più di albanesi impiegati nell'edilizia e nei lavori agricoli. Occupazioni di tipo stagionale gli stranieri trovano naturalmente pure nell'attività turistica.

Esaurita la presentazione, per così dire formale, mi sia consentita qualche annotazione di tipo più personale che mi darà comunque l'opportunità di integrare le notizie sin qui fornite. Non ho mai voluto rinunciare al nome greco, Naxos, con il quale ho sempre identificato l'isola che mi è cara, ma vale la pena di riferire che in italiano viene utilizzato il toponimo "Nasso". Lo ricordo perché di recente mi ha



fatto piacere scoprire che la locuzione italiana "lasciare in asso" (abbandonare qualcuno bruscamente) potrebbe alludere al mito di Arianna, abbandonata da Teseo proprio sull'isola di Naxos ("lasciare in Nasso" da cui...). Vi ho infatti visto il segno di un legume, piccolo se si vuole, che giustificava ulteriormente il mio stretto rapporto con questa terra.

Come osservavo più sopra, l'isola oggi vive una stagione di pieno boom turistico. Non mi piace, pure per ragioni anagrafiche, il popolo chiassoso che frequenta le discoteche o che sciamano da un lungomare all'altro più interessato a mostrare la t-shirt firmata che ad ammirare gli splendidi tramonti.

Da questo punto di vista devo però dire che Naxos, a motivo della sua ampia estensione territoriale (è pressapoco il doppio di quella della nostra isola d'Elba), è in grado di soddisfare ogni palato.

Anche nel capoluogo, a Chora (o Hora se volete: la traslitterazione mi crea



sempre qualche problema) è sufficiente salire verso il kastro per entrare in uno spazio nel quale domina un'altra atmosfera, una quiete che ci riporta indietro nel tempo. In questi vicoli, molti anni fa, c'era un forno nel quale venivo a comprare il pane che oggi acquisto nella "bakery" della "paralia". Era l'occasione per scambiare due

parole con il mio amico fornaio che conservava, attaccata al muro, la vecchia foto di un tenente medico italiano che durante l'occupazione aveva assistito la moglie nel parto. "Una faccia, una razza" penserà qualcuno!

Si vuole fare un bagno o prendere il sole lontano dalla calca? Non c'è problema: basta avere un motorino per trovare la caletta che fa al caso vostro.

Di luoghi di pace se ne trovano poi innumerevoli all'interno dell'isola e non è difficile scovarli. Se la calura in basso diventa poco sopportabile, non c'è niente di meglio che salire ad Apiranthos, il "paese di marmo" (così definito per le sue strade lastricate con piastre di marmo) e passarvi qualche ora magari solo per gustare gli ottimi dolci di un locale "kafeneion" che da goloso frequento spesso. Se si ama il trekking, ci si può arrampicare sul monte Zas per scoprirne le grotte e lasciarsi inebriare durante la salita dal profumo di mille erbe aromatiche. Potrei continuare ma preferisco lasciare a chi ha avuto la bontà di leggermi il piacere – se sono riuscito a sollecitare il suo interesse – di scoprire gli altri mille luoghi della mia isola.

Antonio Cortese è autore di "Conoscere Naxos", edizioni Golden Italia - Roma - 2007





L'obiettivo dei fotografi professionisti e degli studenti, presenta la convivenza multi-etnica ad Atene

Emmanouel Arguropoulou

“ City streets, le strade della città”, è un’iniziativa a cura del British Council e dell’Istituto Greco per la Politica delle Migrazioni. Un programma, ed una mostra fotografica, che vuole incoraggiare il dialogo interculturale, il rispetto delle differenze e la coesione sociale. Quattordici giovani fotografi, hanno viaggiato per altrettanti mesi per le strade di Atene, cercando di immortalare la vita, le sue regole, i suoi riti, in una città in continuo cambiamento.

Contemporaneamente, ragazzi di differente origine etnica e culturale, che studiano in dieci diverse scuole della regione dell’Attica, hanno usato l’obiettivo per dare risalto alla loro quotidianità, in casa, nelle aule scolastiche, ai momenti vissuti con i genitori, con gli amici. Atene diventa sempre



Crusa Posnakidou

foto di Christos Stefanou



foto di Vangelis Gheorgas



più una metropoli multiculturale, in Grecia vivono più di un milione di immigrati, nella grande maggioranza, pienamente integrati.

È quindi normale, ed anche salutare, cercare di guardarsi allo specchio, riuscire a metabolizzare e comprendere il cambiamento. La scelta delle foto del catalogo e la direzione artistica del programma è del fotografo Nikos Oikonomopoulos. Curatrice scientifica dell'iniziativa, l'antropologa Nadina Christopoulou, mentre i laboratori fotografici degli alunni sono stati coordinati dal fotografo Camillo Nollas. Dopo Atene, la mostra è partita alla volta di Salonicco e Bruxelles. I fotografi professionisti coinvolti nell'iniziativa sono Emanouella Arghropoulou, Maria Vidali, Vangelis Gheorgàs, Achilleas Zavallis, Vanessa Zochiou, Ioanna Katsarou, Anastasia Kourbela, Fotis

foto di Erni Tsanai



Matsoukas, Marina Nikolova, Chrissa Posnakidou, Jannis Simos, Christos Stefanou, Enri Tsanai e Nemet Hassan. Scopo principale degli organizzatori, è stato contribuire a superare stereotipi e pregiudizi, legati all'immigrazione ed alla società multiculturale. Sostenere lo spirito critico, in particolar modo dei giovani, e fornire nuovi spunti per un dialogo concreto ed aperto.

Come scrive Nadina Christopoulou, con queste fotografie al posto della realtà, subentra la possibilità: "il modo in cui ci si può immaginare il futuro, il futuro della città, il futuro insieme, cosicché «i nostri orizzonti possano venire sostituiti dalle fusioni che ne deriveranno». Noi, gli altri, i «nostri» altri, noi al posto dell'altro, lo «straniero» dentro di noi, tutti un po' stranieri, tutti, ogni giorno, un po' diversi".



foto di studenti delle scuole dell'Attica

di Teodoro Andreadis Syngellakis



foto di Xerbi Tabaghin

foto di Erni Tsanai



UN VIAGGIO A CITERA

di Elpiniki Spiridoula Kanaropoulou

All'estremo Sud del Peloponneso, tra l'Egeo e lo Ionio, troviamo l'affascinante isola di Citera. Ricca di miti, leggende, tradizioni popolari e bellezze naturali.

Secondo la Teogonia di Esiodo, quando Crono castrò Urano, i suoi genitali caddero nel mare a Est di Citera e si trasformarono in delle isolette (Dragonares). Il sangue si unì con la schiuma del mare e da questa unione, all'interno di una conchiglia, nacque Venere, la dea dell'Amore. In seguito, le onde la trascinarono fino a Cipro, dove emerse dalle acque. E da questo mito, la dea si chiamò Citeria, denominazione usata da Ugo Foscolo (ma anche da altri grandi scrittori) nelle odi e nei suoi sonetti.

Citera ha una superficie di 284 chilometri quadrati e conta oggi all'incirca tremila residenti. Grazie alla sua posizione geografica, ha giocato un ruolo rilevante nei rapporti commerciali nell'area del Mediterraneo orientale e conserva sino ad oggi le testimonianze culturali, caratteristiche dei popoli che vi sono giunti: minoici, fenici, micenei, bizantini, veneziani, ottomani, francesi, russi e inglesi.

Un'isola piena di sorprese: dà la pos-

sibilità al visitatore di scoprire ogni giorno paesaggi unici e dalla varietà sorprendente. Negli ultimi anni si è trasformata in una destinazione turistica sempre più rinomata, senza però che ne venissero alterate le caratteristiche naturali e la sua straordinaria atmosfera. Gli abitanti sono ospitali, gentili e amichevoli e si contraddistinguono per la loro creati-

ività. La maggior parte trova occupazione nell'agricoltura e nel turismo.

Prima ancora di arrivare a Citera, è possibile comprendere la particolare fisionomia dell'isola, dato che la prima cosa che si scorge dalla nave, è il relitto di un mercantile ucraino incagliatosi su uno scoglio, al largo del porto di Diakofti.

Il luogo più vicino al porto è





Avlemonas, un caratteristico villaggio di pescatori dove si può mangiare pesce fresco, ammirando il suo porto naturale.

Procedendo verso l'interno, la prima sosta è a Milopotamos, il villaggio più tradizionale di Citera. Un caffè, sorvegliato all'ombra dei platani, nella piazza centrale, ascoltando il rumore dell'acqua del ruscello, riconcilia con se stessi e con la natura. A poca distanza troviamo anche la cascata di Fonissa, immersa in un'oasi verde. E per chi è particolarmente fortunato, a volte, pare sia possibile incontrare anche le *νεράιδες*, le fate, che, secondo la leggenda, fanno la loro apparizione, proprio in questo luogo. L'acqua della cascata arriva sino ai mulini e, via via, di disperde in una serie di altre cascate più piccole. Di particolare interesse è anche la visita alla grotta di Santa Sofia di Milopotamos, che venne esplorata, per la prima volta, nel 1955. Al suo ingresso, si trova la chiesa di Santa Sofia, con affreschi, *αγιογραφίες*, del XVIII secolo. La grotta, si estende, complessivamente, per cento metri, ed è ricca di stalattiti e stalagmiti.

Il capoluogo di Citera, Chora, si

trova nella parte meridionale dell'isola. A forma di anfiteatro, si presenta come un tipico paese cicladico dalle case bianche, balconi pieni di fiori, poetici vicioletti. A dominare, su tutto il resto, il castello veneziano costruito nel 1503. Al suo interno troviamo molte chiese e palazzi, che ospitano, tra l'altro, anche l'archivio storico di



Citera. Ma il castello è innanzitutto un punto privilegiato di osservazione, da cui si può scorgere tutta la costa di Kapsali, luogo ideale per godere di un romantico tramonto. All'entrata del villaggio è situato il Museo Archeologico dove sono esposti reperti, appartenenti soprattutto all'età minoica e micenea ma anche l'importante Leone di Citera, di epoca arcaica.

Ai piedi di Chora troviamo Kapsali, un altro villaggio caratteristico, con un notevole afflusso turistico, grazie anche ai suoi ristoranti, ai caffè ed ai molti bar per il dopo cena. E la domenica vale la pena di arrivare fino a Potamòs, il paese più grande e popolato dell'isola, dove viene organizzato un mercatino, ed è possibile acquistare prodotti locali, tra cui dell'ottimo miele, la "fatourada" (il liquore tipico dell'isola) e le "semprevive", dei fiori che non appassiscono mai, di colore giallo, che è possibile trovare solo a Citera. A pochi chilometri da Potamòs, arroccata sul burrone di Kakia Lagada, si trova Paliochora, l'antica capitale bizantina. Le sue rovine, malgrado lo scorrere del tempo, mantengono il loro carattere maestoso.



Paliochora o Agios Dimitrios, come veniva chiamata in passato, è stata costruita alla fine dell'XI secolo. La vecchia capitale era una vera e propria fortezza, con mura solide, prive di finestre. In questo modo, non poteva essere scorta da chi arrivava via mare, ed era inaccessibile da terra, a causa delle ripidissime rocce che la circondano. Tutto ciò, però, non riuscì a fermare il pirata Haiderin Barbarossa, che la saccheggiò e la distrusse. La leggenda popolare narra che a volte si odono le grida degli abitanti, proprio nell'ora in cui fu compiuta la strage, ed appaiono le ombre dei morti, che vagano tra le rovine. Si narra anche che a causa della fortificazione naturale di Paliochora, Barbarossa decise di nascondervi il suo tesoro.

Dopo aver visitato tutti questi luoghi, non può mancare una sosta alle sorgenti dell'Amir Ali a Karavas, un villaggio dove crescono numerose erbe selvatiche, e a Mitata, con lo spettacolare burrone di Tsakona. Nel mese

di agosto, vengono organizzati numerosi eventi, tra cui la festa del vino a Mitata, dove si può gustare l'"oinos" locale e ballare sulle note della musica tradizionale, la "Sagra della Vergine" a Potamòs - sempre con musica tradizionale e specialità culinarie locali - e il ballo di Avlemonas. Molte anche le spiagge, alcune con la sabbia dalle sfumature purpuree, ed altre dai riflessi dorati. La più famosa è quella di Caladi, davvero unica, con un'acqua cristallina dalle sfumature azzurro - verdi. Chalcos e Melidoni sono altrettanto apprezzate, più piccole e isolate, col mare che diventa profondo, quasi subito, dopo pochi metri. Firi Ammos di Kalamos e una delle più estese. La strada per arrivarci è un po' tortuosa, ma i meravigliosi colori del paesaggio, risarciscono a pieno il visitatore. A Diakofti troviamo sabbia chiarissima, ideale per chi vuole portare al mare anche i bambini piccoli. Paleopoli è sabbiosa, anch'essa molto estesa, assai comoda per chi va in vacanza con la famiglia e si trova molto vicino

ad Avlemonas. La regione di Paleopoli è anche di grande importanza storica, poiché in questa zona sorgeva l'antica città di Skandia. Altre spiagge, meno frequentate e dall'aspetto più selvaggio, sono Komponada, Kalami e Likodimou, con fondali speciali, un vero paradiso per i sub.

Oltre alle mete turistiche e ed ai paesaggi mozzafiato, Citera offre anche momenti di calma e di serenità assoluta, col monastero di Panaria, della Madonna Mirtidiotissa, e anche con le case monastiche di Santa Elessa e di Santa Moni.

Il fascino e la bellezza di quest'isola, hanno ispirato grandi maestri come Baudelaire e pittori come Watteau, che ne immortalò, appunto, il paesaggio, nell'"Imbarco per Citera".

Si tratta di un tesoro che si può e si deve scoprire in tutta la sua beltà polimorfa. La semplicità e le meraviglie della natura contribuiscono a creare un'atmosfera dolce, rilassante e romantica. Citera, è un'isola solare, ma avvolta, contemporaneamente, nel mistero e nella magia. Una destinazione a cui tutti, prima o poi, devono giungere.



Foto di Konstantinos Koroneos



Mandriano con un giovane toro provenienti dal fregio sud del Partenone. 438-432 a.C. Frammento attualmente conservato al British Museum

È venuto il momento che il fregio del Partenone ritorni al museo dell'acropoli e che sotto il cielo di Atene il mondo intero possa plaudire, con il ritorno in Patria delle sculture di Fidia, alla ricomposizione del Partenone, simbolo per eccellenza della cultura classica

Louis Godart

(Consigliere per la conservazione del patrimonio artistico della Presidenza della Repubblica)